

# RdA

## REGINA DEGLI APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Anno XCIX - n. 3 - Maggio/Giugno 2021



TOTVS TVVS

**Maria Madre della Chiesa  
guida sicura per San Vincenzo**

IN COPERTINA:

L'immagine di Maria "Mater Ecclesiae" affacciata su Piazza San Pietro dal Palazzo Apostolico e installata il 7 dicembre 1981 per volere di Giovanni Paolo II



**RdA**  
Regina degli Apostoli

Periodico bimestrale della Provincia Italiana della Società dell'Apostolato Cattolico  
Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:

Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma  
e-mail: rda@reginadegliapostoli.it  
Tel. 06.375923

Ex parte Soc. Imprimi  
potest D.A. Lotti SAC Rector Prov.

Direttore Responsabile:  
Vittorio Missori SAC

Comitato di redazione:

Stella Marotta CSAC, Vittorina D'Imperio CSAC, Luca Liverani, Pier Giorgio Liverani, Corrado Montaldo, Anna Ciavotta, Tommaso Di Pasquale

Grafica:

Esposito Giuseppe - Roma  
tipografia.labicana@gmail.com

Chiuso in tipografia il 9 Giugno 2021



Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

**Avviso  
importante  
ai lettori**

**Il bimestrale RdA  
è solo  
su Internet**

**www.reginadegliapostoli.it**

# SOMMARIO

**3**

EDITORIALE

«Dammi il tuo cuore  
per darlo a Gesù»:  
San Vincenzo e Maria

di Francesco Armenti

**4**

L'ANNO LITURGICO

Trinità, Corpus Domini  
e Sacro Cuore. Le feste  
del mistero della fede

di Stella Marotta

**6**

ROSARIO IN 30 SANTUARI

La maratona mondiale  
di preghiera per invocare  
la fine della pandemia

**8**

IL 26 SETTEMBRE 2021

Giornata del migrante,  
il messaggio del papa:  
Un "noi" sempre più grande

**10**

1° MAGGIO, MESSAGGIO CEI

Attivare reti di protezione  
sociale per diventare  
imprenditori del nostro tempo

**11**

CELEBRAZIONI A NAPOLI E ROMA

Ordinazioni diaconali  
per Francesco Colelli  
e Marcello Saporito

di Andrea Fulco

**12**

INCONTRI DELL'ISTITUTO PALLOTTI

L'anno della famiglia  
"Amoris Laetitia"

Una priorità apostolica

di Valdeci Antonio de Almeida

**14**

PALLOTTI E IL MESE MARIANO

Maria guida sicura  
nel cammino  
di san Vincenzo

di Maria Rosaria Murrone

**15**

UAC: MESE DI PREGHIERA ONLINE

I rosari "via Zoom"  
del mese mariano  
animati dai CCL

di Anna Ciavotta

**16**

COMMEMORAZIONE IL 16 APRILE

Comunità Quinta Dimensione  
in cammino sulle orme  
di don Giuseppe Leonardi

di Corrado Montaldo

**18**

LA BIOGRAFIA DEL 1935

«Un operaio della vigna»  
Un prete non-pallottino  
alla scoperta del Pallotti

di Tommaso Di Pasquale

**20**

LETTERA PER IL 226° DELLA NASCITA

«Caro Padre Vincenzo,  
i tuoi figli ti augurano  
buon Compleanno»

**21**

CONFRONTO SULLA PROGRAMMAZIONE

La Superiora Madre Garlet  
incontra le Provinciali:  
«Ecco la nostra priorità»

di suor Daniela Siniscalchi

**22**

CENTRO ASTALLI: RAPPORTO 2021

La pandemia non spaventa  
chi deve fuggire  
da guerre e persecuzioni

di Luca Liverani

**25**

TESTIMONIANZA DA MELBOURNE

Australia: l'aiuto  
della famiglia pallottina  
ai profughi abbandonati

di Cheryl Sullivan

**27**

LA DIMENSIONE ONIRICA

Il significato dei sogni  
dal Vecchio Testamento  
alle nostre vite

di Marzia Pileri

**29**

BIOGRAFIA IN PILLOLE (4)

La via verso il sacerdozio  
di un restauratore  
voluto da Dio

a cura di Tommaso Di Pasquale

**32**

LA RECENSIONE

L'Azione Cattolica di Roma:  
una storia di Chiesa  
di servizio e di fede

RdA-Regina degli Apostoli non è disponibile in formato cartaceo, ma solo sul sito della Provincia Italiana della SAC, [www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it), dove può essere sfogliata "virtualmente" – dal computer, dal tablet o dallo smartphone – assieme ai numeri arretrati, o stampata per una copia personale.

**La Direzione**

# «Dammi il tuo cuore per darlo a Gesù» L'imitazione della Madonna nel Pallotti

di Francesco Armenti

L'evangelista Luca evidenzia il legame speciale tra Maria e lo Spirito Santo: «Lo Spirito Santo verrà su di te, e l'Onnipotente Dio, come una nube ti avvolgerà» (Lc 1,35). Un legame che emerge in tutta la storia della fanciulla di Nazaret e nella sua missione e vocazione di Madre di Gesù e Madre della Chiesa.

## Eruzioni di Spirito Santo

Infatti, il tempo cronologico che va dall'Annunciazione a Pentecoste nella vita di Maria non è un semplice arco temporale o un susseguirsi di ore e di giorni, ma è il tempo di Dio, il tempo in cui il Signore realizza, nella e per la Vergine, il suo progetto di salvezza dell'umanità.

La presenza di Maria, donna abitata dallo Spirito, a Nazaret, ad Ain Karim a Cana, sul Calvario e nel Cenacolo dove è con gli Undici non è casuale perché Dio prepara sempre le donne e gli uomini che chiama. Se a Nazaret la *ruàh* prende possesso della sua esistenza perché ella dica sì all'Onnipotente e, in seguito, nel *Magnificat* canti le grandi cose che in Lei l'Altissimo opera, il giorno di Pentecoste quella stessa forza di Dio avvolge i discepoli (scende sulla Chiesa) rendendoli testimoni coraggiosi delle meraviglie di Dio.

Queste "eruzioni" dello Spirito Santo non si fermano solo a Maria o ai discepoli e alla Chiesa degli Atti. La Chiesa, sull'esempio e l'azione della Madonna, deve continuare nella e per la vita dei credenti a generare Cristo, a formare sempre più "grembi del Signore". E ciò è possibile se si invoca e accoglie il dono dello Spirito nella vita che rende fecondi di Gesù.

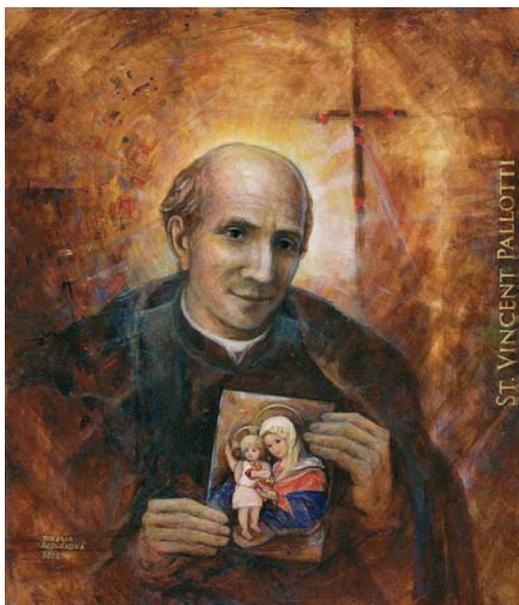
## Madri di Gesù

Vincenzo Pallotti, amando la Madonna come la sua «più che innamoratissima Madre», ha appreso da lei la capacità di essere "madre" del Figlio, di generarlo per le donne e gli uomini del suo e di questo tempo dopo aver donato il suo «cuore», la sua esistenza al Figlio di Maria. Perciò egli raccomanda di imitare la Madre per raggiungere il Figlio nel cammino umano e spirituale in cui la Vergine è veramente madre e maestra in quanto discepola del Signore.

Il Pallotti penetrando il cuore e l'amore di Maria, ancora oggi, le fa ripetere a ogni donna e uomo: «Ecco, o figlio, il momento in cui devi distaccare il tuo cuore da tutti gli affetti terreni, affinché sia disposto a ricevere dal cuore del Mio divino Figliuolo Gesù la partecipazione di tutti gli affetti suoi, spirituali e celesti. Pensa, o figlio, che tale distacco del cuore ti fa perdere le miserie, le vanità e l'afflizione dello spirito che sono sulla terra, e ti dispone ai tesori celesti».

«Dunque dammi, o figlio - proseguiva il Pallotti facendo parlare la Madonna - il tuo cuore per consacrarlo a Gesù. Ma ti avverto che ... se farai di tutto per imitare

Me nelle qualità di Figlia dell'Eterno Padre, di Madre del Verbo incarnato, e di Sposa dello Spirito Santo, maggiori doni ti verranno accordati di maggiore tua santificazione, e ricorda, o figlio, che con la perfetta ubbidienza alle divine ed umane leggi mi imiterai nella qualità di Figlia; che se col tuo buon esempio, e in ogni altro modo possibile procurerai di accrescere i figli alla Chiesa mi imiterai nella qualità di Madre; e finalmente, se sarai perfettamente fedele all'Altissimo nelle tue sante risoluzioni, mi imiterai nella qualità di Sposa dello Spirito Santo» (*Opere Complete* XIII, 717). ■



# Trinità, Corpus Domini e Sacro Cuore Le feste del mistero della fede

di Stella Marotta

Siamo a maggio, mese bello per la natura in fiore e perché **maggio è il mese dedicato a Maria**, la Madre che, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, interviene efficacemente per salvare tutti coloro che la invocano con animo retto. «Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (LG 62). Ma la Pandemia ed il ritmo frenetico del vivere, le molte preoccupazioni, le delusioni e gli insuccessi, i diversi modi di pensare e di agire intorno a noi ci fanno avvertire spesso un profondo senso di disorientamento e di dispersione, ci fanno sentire disuniti nel nostro intimo, creano in noi una sensazione di insicurezza, talvolta di inutilità, di scoraggiamento e di paura.

È facile in questi momenti smarrire il senso di quanto viviamo e facciamo, può subentrare un vivere rassegnato o superficiale, un vivere alla giornata. In questo mese di maggio con Maria di Nazareth ciascuno di noi può avere, nella fede, la certezza di essere dentro un disegno di salvezza e di realizzazione piena, fondato sulla fedeltà e sull'amore di Dio. Per questo è importante lasciare illuminare la nostra vita e le situazioni che viviamo dalla parola di Dio, come ha fatto Maria che fin dal primo momento si è affidata a questo piano di Dio, rendendosi totalmente disponibile e trovando in esso la luce e la forza in ogni situazione della sua vita.

Molte sono le ricorrenze che in questo tempo pasquale ci aiutano ad innalzare lo sguardo al cielo e scorgervi Cristo che, dal giorno dell'Ascensione, siede alla destra del Padre. La Chiesa cattolica celebra infatti il **13 maggio l'Ascensione** che è preludio della Pentecoste e in qualche modo segna l'inizio della sua storia e della sua missione in mezzo all'umanità. Papa Francesco lo ricorda ogni anno insistendo sull'impegno che ogni cristiano deve avere nell'annunciare la salvezza. Durante il Regina Coeli del 13 maggio 2018 il Papa diceva: «Si tratta di essere uomini e donne dell'Ascensione, cioè cercatori di Cristo lungo i sentieri del nostro tempo, portando la sua parola di salvezza sino ai confini della terra. In questo itinerario noi incontriamo Cristo stesso nei fratelli, soprattutto nei più poveri, in quelli che soffrono nella propria carne la dura e

mortificante esperienza di vecchie e nuove povertà. Come all'inizio Cristo Risorto inviò i suoi apostoli con la forza dello Spirito Santo, così oggi Egli invia tutti noi, con la stessa forza, per porre segni concreti e visibili di speranza».

A seguire, quest'anno, il **23 maggio si celebra la Pentecoste** e la Chiesa si rinnova con la forza dello Spirito Santo. Lo scorso anno Papa Francesco, nel giorno della Pentecoste ci diceva: «Torniamo al giorno di Pentecoste e scopriamo la prima opera della Chiesa: *l'annuncio*. Eppure vediamo che gli Apostoli non preparano una strategia; quando erano chiusi lì, nel Cenacolo, non facevano la strategia, no, non preparano un piano pastorale. Avrebbero potuto suddividere la gente in gruppi secondo i vari popoli, parlare prima ai vicini e poi ai lontani, tutto ordinato... Avrebbero anche potuto aspettare un po' ad annunciare e intanto approfondire gli insegnamenti di Gesù, per evitare rischi... No. Lo Spirito non vuole che il ricordo del Maestro sia coltivato in gruppi chiusi, in cenacoli dove si prende gusto a "fare il nido". (...) Nel mondo, senza un assetto compatto e una strategia calcolata, si va a rotoli. Nella Chiesa, invece, lo Spirito garantisce l'unità a chi annuncia. E gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono. Un solo desiderio li anima: donare quello che hanno ricevuto».

È solo donandoci che realizziamo la nostra vocazione di cristiani e di pallottini. Insieme a San Vincenzo Pallotti scopriremo il nostro "essere trombe evangeliche" nella Chiesa. È lo Spirito che ci donerà l'ardire di osare, oltre il possibile, per questo insieme al Papa diciamo: «Spirito Santo, memoria di Dio, ravviva in noi il ricordo del dono ricevuto. Liberaci dalle paralisi dell'egoismo e accendi in noi il desiderio di servire, di fare del bene. Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi».

Dopo il tempo pasquale, culminato nella festa di Pentecoste, la liturgia prevede tre solennità del Signore: la Santissima Trinità, il Corpus Domini, il venerdì successivo, la festa del Sacro Cuore di Gesù. Ciascuna di queste ricorrenze liturgiche evidenzia una prospettiva dalla quale si abbraccia l'intero mistero della fede cristiana: e cioè rispettivamente la realtà di Dio Uno e Trino, il Sacramento dell'Eucaristia e il centro divino-umano della Persona di Cristo. Sono in verità aspetti dell'unico mistero del-

la salvezza, che in un certo senso riassumono tutto l'itinerario della rivelazione di Gesù, dall'incarnazione alla morte e risurrezione fino all'ascensione e al dono dello Spirito Santo.

Poi contempliamo il **30 maggio la Santissima Trinità** così come ce l'ha fatta conoscere Gesù. Egli ci ha rivelato che Dio è amore «non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza» (Prefazio): è Creatore e Padre misericordioso; è Figlio Unigenito, eterna Sapienza incarnata, morto e risorto per noi; è finalmente Spirito Santo che tutto muove, cosmo e storia, verso la piena ricapitolazione finale. Tre Persone che sono un solo Dio perché il Padre è amore, il Figlio è amore, lo Spirito è amore. Dio è tutto e solo amore, amore purissimo, infinito ed eterno. Non vive in una splendida solitudine, ma è piuttosto fonte inesauribile di vita che incessantemente si dona e si comunica. In tutto ciò che esiste è in un certo senso impresso il "nome" della Santissima Trinità, perché tutto l'essere, fino alle ultime particelle, è essere in relazione, e così traspare il Dio-relazione, traspare ultimamente l'Amore creatore. Tutto proviene dall'amore, tende all'amore, e si muove spinto dall'amore, naturalmente con gradi diversi di consapevolezza e di libertà.

«In lui – disse san Paolo nell'Areòpago di Atene – viviamo, ci muoviamo ed esistiamo». La prova più forte che siamo fatti ad immagine della Trinità è questa: solo l'amore ci rende felici, perché viviamo in relazione per amare e viviamo per essere amati. La Vergine Maria, nella sua docile umiltà, si è fatta ancella dell'Amore divino: ha accolto la volontà del Padre e ha concepito il Figlio per opera dello Spirito Santo. In Lei l'Onnipotente si è costruito un tempio degno di Lui, e ne ha fatto il modello e l'immagine della Chiesa, mistero e casa di comunione per tutti gli uomini. Ci aiuti Maria, specchio della Trinità Santissima, a crescere nella fede nel mistero trinitario.

Quest'anno cade **domenica 5 giugno la festa del Corpus Domini**. Lo scorso anno Papa Francesco iniziava così la sua Omelia : «"Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere" (Dt 8,2). Ricordati: con questo invito di Mosè si è aperta oggi la Parola di Dio. Poco dopo Mosè ribadiva: "Non dimenticare il Signore, tuo Dio" (cfr v. 14). La Scrittura ci è stata donata per

vincere la dimenticanza di Dio. Quanto è importante farne memoria quando preghiamo! Come insegna un Salmo, che dice: "Ricordo i prodigi del Signore, sì, ricordo le tue meraviglie" (77,12). Anche le meraviglie e i prodigi che il Signore ha fatto nella nostra stessa vita».

È essenziale ricordare il bene ricevuto: senza farne memoria diventiamo estranei a noi stessi, "passanti" dell'esistenza; senza memoria ci sradichiamo dal terreno che ci nutre e ci lasciamo portare via come foglie dal vento. Fare memoria invece è riannodarsi ai legami più forti, è sentirsi parte di una storia, è respirare con un popolo. La memoria non è una cosa privata, è la via che ci unisce a Dio e agli altri. Per questo nella Bibbia il ricordo del Signore va trasmesso di generazione in generazione, va raccontato di padre in figlio.

Il mese inizia con la grande **devozione al Cuore di Gesù l'11 giugno**. Con tale solennità si venera il Cuore di Gesù, indissolubilmente unito alla Sua divinità, e simbolo dell'amore che il Salvatore ha per noi uomini. «Gesù ci guarda, ci ama e ci rispetta. È tutto cuore e tutta misericordia. Andiamo con fiducia a Gesù, Lui ci perdona sempre», scrive Papa Francesco per celebrare la festa. Fa bene ricordare che Santa Margherita Alacoque è la messaggera



*L'immagine di Maria nel santuario del Divino Amore di Roma*

del Cuore di Gesù. Suora delle Visitandine, dal 1671 nel convento francese di Paray-le-Monial sulla Loira, ha già fama di grande mistica quando, il 27 dicembre 1673 riceve la prima visita di Gesù che la invita a prendere all'interno del concesso dell'Ultima Cena il posto che fu di Giovanni, l'unico apostolo che fisicamente riposò il suo capo sul petto di Gesù.

L'anno successivo Margherita ha altre due visioni: Gesù le parla e le chiede di fare la Comunione ogni primo venerdì per nove mesi consecutivi e di prostrarsi a terra per un'ora la notte tra il giovedì e il venerdì. Nascono così le pratiche dei nove venerdì e dell'ora Santa di Adorazione. In una quarta visione, poi, Cristo chiede l'istituzione di una festa per onorare il Suo Cuore e per riparare, attraverso la preghiera, le offese da Lui ricevute.

Con la Domenica del 13 giugno, 11<sup>a</sup> del Tempo ordinario, la Chiesa ci invita a interiorizzare il grande mistero di Cristo, è un tempo prezioso per il cristiano che vive l'esperienza del Risorto nella propria esistenza. ■

# La maratona mondiale di preghiera per invocare la fine della pandemia

**I**l mese di maggio è stato dedicato a una "maratona" di preghiera per invocare la fine della pandemia. L'iniziativa, voluta da papa Francesco, ha coinvolto trenta santuari nel mondo. «L'iniziativa coinvolge in modo speciale tutti i santuari del mondo, perché si facciano promotori presso i fedeli, le famiglie e le comunità della recita del rosario per invocare la fine della pandemia. Trenta santuari rappresentativi, sparsi in tutto il mondo, per guidare la preghiera mariana, trasmessa in diretta sui canali ufficiali della Santa Sede alle ore 18 ogni giorno», ha spiegato il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione.

Ogni Santuario del mondo è stato invitato a pregare nel modo e nella lingua in cui la tradizione locale si esprime, per invocare la ripresa della vita sociale, del lavoro e delle tante attività umane rimaste sospese durante la pandemia. Questa chiamata comunitaria ha voluto cercare di realizzare una preghiera continua, distribuita sui meridiani

del mondo, che salisse incessantemente da tutta la Chiesa al Padre per intercessione della Vergine Maria. Per questo i Santuari sono stati chiamati a promuovere e sollecitare quanto più possibile la partecipazione del popolo, perché tutti potessero dedicare un momento alla preghiera quotidiana, in macchina, per la strada, con lo *smartphone* e grazie alle tecnologie della comunicazione, per la fine della pandemia e la ripresa delle attività sociali e lavorative.

A iniziarla e concluderla è stato il Papa. Sabato 1° maggio infatti Francesco ha pregato presso la Madonna del Soccorso: si tratta, come ha spiegato il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, di «un'icona venerata già nel VII secolo, raffigurata in un affresco sopra l'altare di San Leone, presso il transetto meridionale della primitiva Basilica Vaticana, posta poi, dove si trova tuttora, cioè all'interno della Basilica di San Pietro», allora in costruzione, «da papa Gregorio XIII

## I trenta santuari nel mondo e le intenzioni del Papa

1° maggio

**Nostra Signora di Walsingham (Inghilterra)**  
*Per i defunti*

2 maggio

**Jesus the Saviour and Mother Mary (Nigeria)**  
*Per coloro che non hanno potuto salutare i propri cari*

3 maggio

**Madonna di Czestochowa (Polonia)**  
*Per i contagiati e i malati*

4 maggio

**Basilica dell'Annunciazione (Israele)**  
*Per le donne in attesa e i nascituri*

5 maggio

**Beata Vergine del Rosario (Corea del Sud)**  
*Per i bambini e gli adolescenti*

6 maggio

**Nostra Signora d'Aparecida (Brasil)**  
*Per i giovani*

7 maggio

**Our Lady of Peace and Good Voyage (Filippine)**  
*Per le famiglie*

8 maggio

**Nostra Signora di Luján (Argentina)**  
*Per gli operatori della comunicazione*

9 maggio

**Santa Casa di Loreto (Italia)**  
*Per gli anziani*

10 maggio

**Nostra Signora di Knock (Irlanda)**  
*Per le persone con disabilità*

11 maggio

**Vergine dei Poveri (Belgio)**  
*Per i poveri, i senza tetto e le persone in difficoltà economica*

12 maggio

**Notre Dame d'Afrique (Algeria)**  
*Per le persone sole e per coloro che hanno perso la speranza*

13 maggio

**Beata Vergine del Rosario (Portogallo)**  
*Per i carcerati*

14 maggio

**Nostra Signora della Salute (India)**  
*Per gli scienziati e gli istituti di ricerca medica*

15 maggio

**Madonna Regina della Pace (Bosnia)**  
*Per i migranti*



**Santuario nazionale della Madonna di Ta'Pinu (Malta)**

nel 1578, presso la Cappella Gregoriana, dove, inoltre, sono conservate le reliquie di san Gregorio di Nazianzo, dottore e padre della Chiesa».

Nell'occasione inoltre il Pontefice ha benedetto delle corone di Rosario poi spedite ai santuari impegnati nell'iniziativa. Al rosario di apertura si so-

no avvicinate alla preghiera e alla lettura alcune famiglie provenienti dalle parrocchie di Roma e del Lazio, insieme ai giovani rappresentanti dei Movimenti di Nuova Evangelizzazione. Il 31 maggio, invece, il Papa ha concluso la maratona-staffetta di preghiera dai Giardini Vaticani. ■

16 maggio

**St. Mary's Cathedral (Australia)**

*Per le vittime della violenza e della tratta umana*

17 maggio

**Immacolate Conception (U.S.A.)**

*Per i responsabili delle nazioni e degli organismi internazionali*

18 maggio

**Nostra Signora di Lourdes (Francia)**

*Per i medici e gli infermieri*

19 maggio

**Meryem Ana (Turchia)**

*Per le popolazioni in guerra e la pace nel mondo*

20 maggio

**Nostra Signora della Carità del Cobre (Cuba)**

*Per i farmacisti e il personale sanitario*

21 maggio

**Madonna di Nagasaki (Giappone)**

*Per gli operatori socio-assistenziali*

22 maggio

**Nostra Signora di Montserrat (Spagna)**

*Per i volontari*

23 maggio

**Notre Dame du Cap (Canada)**

*Per le forze dell'ordine, i militari e i pompieri*

24 maggio

**Nostra Signora di Lourdes a Nyaunglebin (Myanmar)**

*Per coloro che garantiscono i servizi essenziali*

25 maggio

**Santuario Nazionale della Madonna di Ta'Pinu (Malta)**

*Per gli insegnanti, gli studenti e gli educatori*

26 maggio

**Nostra Signora di Guadalupe (Messico)**

*Per i lavoratori e gli imprenditori*

27 maggio

**Madre di Dio (Ucraina)**

*Per i disoccupati*

28 maggio

**Madonna Nera di Altötting (Germania)**

*Per il Papa, i vescovi, i presbiteri, i diaconi*

29 maggio

**Nostra Signora del Libano (Libano)**

*Per le persone consacrate*

30 maggio

**Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei (Italia)**

*Per la Chiesa*

31 maggio

**Giardini Vaticani**

*Per la fine della pandemia e la ripresa della vita sociale e lavorativa*

# «Verso un "noi" sempre più grande» Il Papa sulla Giornata del migrante

«**P**assata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di autoprotezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più 'gli altri', ma solo un "noi"». Comincia con questo auspicio, espresso nell'enciclica *Fratelli tutti*, il Messaggio del Papa per la 107ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che sarà celebrata domenica 26 settembre 2021, sul tema: «Verso un noi sempre più grande». «Indicare un chiaro orizzonte per il nostro comune cammino in questo mondo», l'intento del messaggio, in cui Francesco ricorda che «Dio ci ha creati a sua immagine, a immagine del suo Essere Uno e Trino, comunione nella diversità. E quando, a causa della sua disobbedienza, l'essere umano si è allontanato da Dio, Questi, nella sua misericordia, ha voluto offrire un cammino di riconciliazione non a singoli individui, ma a un popolo, a un noi destinato ad includere tutta la famiglia umana, tutti i popoli», come si legge nell'Apocalisse.

«Nei momenti di maggiore crisi, come ora per la pandemia - avverte il Papa - i nazionalismi chiusi e aggressivi e l'individualismo radicale sgretolano o dividono il noi, tanto nel mondo quanto all'interno della Chiesa». E quindi «la storia della salvezza - ricorda Francesco - vede un noi all'inizio e un noi alla fine, e al centro il mistero di Cristo, morto e risorto perché tutti siano una sola cosa. Il tempo presente, però, ci mostra che il noi voluto da Dio è rotto e frammentato, ferito e sfigurato». E spesso «il prezzo più alto lo pagano coloro che più facilmente possono diventare gli altri», è la tesi del Papa: «Gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali». In realtà, ribadisce Francesco, «siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli altri, ma solo un noi, grande come l'intera umanità». Di qui il «duplice appello a camminare insieme verso un "noi"»

sempre più grande, rivolto anzitutto ai fedeli cattolici e poi a tutti gli uomini e le donne del mondo». Per i membri della Chiesa Cattolica, precisa il Papa, «tale appello si traduce in un impegno ad essere sempre più fedeli al loro essere cattolici», poiché «la cattolicità della Chiesa, la sua universalità è una realtà che chiede di essere accolta e vissuta in ogni epoca» e si traduce nell'impegno ad «abbracciare tutti per fare comunione nella diversità, armonizzando le differenze senza mai imporre una uniformità che spersonalizza».

«I fedeli cattolici sono chiamati a impegnarsi, ciascuno a partire dalla comunità in cui vive, affinché la Chiesa diventi sempre più inclusiva», afferma quindi il Papa nel Messaggio: «Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente», spiega Francesco, ricordando che «dovunque si trovi, ogni battezzato è a pieno diritto membro della comunità ecclesiale locale, membro dell'unica Chiesa, abitante





**Profughi dall'Etiopia arrivati in Italia grazie ai Corridoi umanitari organizzati dalla Cei con la Comunità di Sant'Egidio**

nell'unica casa, componente dell'unica famiglia».

«Oggi la Chiesa è chiamata a uscire per le strade delle periferie esistenziali per curare chi è ferito e cercare chi è smarrito, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo, ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti», l'indicazione di rotta: «Tra gli abitanti delle periferie troveremo tanti migranti e rifugiati, sfollati e vittime di tratta, ai quali il Signore vuole sia manifestato il suo amore e annunciata la sua salvezza». In questa prospettiva, «i flussi migratori contemporanei costituiscono una nuova frontiera missionaria, un'occasione privilegiata di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo senza muoversi dal proprio ambiente, di testimoniare concretamente la fede cristiana nella carità e nel profondo rispetto per altre espressioni religiose. L'incontro con migranti e rifugiati di altre confessioni e religioni è un terreno fecondo per lo sviluppo di un dialogo ecumenico e interreligioso sincero e arricchente».

«A tutti gli uomini e le donne del mondo va il mio appello a camminare insieme verso un noi sempre più grande – afferma papa Francesco – a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessuno rimanga escluso». Per il Pontefice «il futuro delle nostre società è un futuro a colori, arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. Per questo dobbiamo imparare oggi a vivere insieme, in armonia e pace». L'immagine scelta è

quella del giorno del "battesimo" della Chiesa a Pentecoste, «della gente di Gerusalemme che ascolta l'annuncio della salvezza subito dopo la discesa dello Spirito Santo»: «È l'ideale della nuova Gerusalemme – commenta il Papa – dove tutti i popoli si ritrovano uniti, in pace e concordia, celebrando la bontà di Dio e le meraviglie del creato». «Ma per raggiungere questo ideale – puntualizza Francesco – dobbiamo impegnarci tutti per abbattere i muri che ci separano e costruire ponti che favoriscano la cultura dell'incontro, consapevoli dell'intima interconnessione che esiste tra noi». In questa prospettiva, «le migrazioni contemporanee ci offrono l'opportunità di superare le nostre paure per lasciarci arricchire

dalla diversità del dono di ciascuno. Allora, se lo vogliamo, possiamo trasformare le frontiere in luoghi privilegiati di incontro, dove può fiorire il miracolo di un noi sempre più grande».

«A tutti gli uomini e le donne del mondo chiedo di impiegare bene i doni che il Signore ci ha affidato per conservare e rendere ancora più bella la sua creazione», scrive il Papa nella parte finale del Messaggio. «Il Signore ci chiederà conto del nostro operato!», esclama Francesco: «Ma perché alla nostra casa comune sia assicurata la giusta cura, dobbiamo costituirci in un noi sempre più grande, sempre più corresponsabile, nella forte convinzione che ogni bene fatto al mondo è fatto alle generazioni presenti e a quelle future. Si tratta di un impegno personale e collettivo, che si fa carico di tutti i fratelli e le sorelle che continueranno a soffrire mentre cerchiamo di realizzare uno sviluppo più sostenibile, equilibrato e inclusivo. Un impegno che non fa distinzione tra autoctoni e stranieri, tra residenti e ospiti, perché si tratta di un tesoro comune, dalla cui cura come pure dai cui benefici nessuno dev'essere escluso».

«Siamo chiamati a sognare insieme», conclude il Papa citando ancora una volta la profezia di Gioele: «Non dobbiamo aver paura di sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra casa comune, tutti sorelle e fratelli».

# Cei: «Attivare ogni rete di protezione sociale» e diventare «imprenditori del nostro tempo»

«Un piccolo segno di speranza è la forte ripresa delle attività sociali ed economiche nell'estate 2020». È quanto si legge nel messaggio della Cei per la festa del Primo Maggio. «Appena il giogo della pandemia si allenterà, la voglia di ripartire dovrebbe generare una forte ripresa e vitalità della nostra società contribuendo ad alleviare i gravi problemi vissuti durante l'emergenza», la previsione dei vescovi italiani, secondo la quale «è fondamentale che tutte le reti di protezione siano attivate».

Il «vaccino sociale» della pandemia, per la Cei, «è rappresentato dalla rete di legami di solidarietà, dalla forza delle iniziative della società civile e degli enti intermedi che realizzano nel concreto il principio di sussidiarietà anche in momenti così difficili». «Un aspetto fondamentale di questo tempo per i credenti è la gratitudine di aver incontrato il Vangelo della vita, l'annuncio del Salvatore», si legge nel messaggio: «La pandemia, infatti, ci ha permesso di sperimentare quanto siamo tutti legati ed interdipendenti. Siamo chiamati ad impegnarci per il bene comune: esso è indissolubilmente legato con la salvezza, cioè il nostro stesso destino personale».

Tra i segnali positivi, la Cei segnala alcuni «sentieri inediti nelle politiche economiche», a cominciare da «una maggiore integrazione tra Paesi europei grazie alla solidarietà tra stati nazionali e all'adozione di strategie di finanziamento comuni più orientate all'importanza della spesa pubblica in materia di istruzione e sanità». «L'insostenibilità dei ritmi di lavoro, l'inconciliabilità della vita professionale ed economica con quella personale, affettiva e familiare, i costi psicologici e spirituali di una competizione che si basa sull'unico principio della performance, vanno contrastati nella prospettiva della generatività sociale», la tesi della Cei.



San Giuseppe Lavoratore (Gerrit Van Honthorst, 1630)

«L'esercitazione forzata di lavoro a distanza a cui siamo stati costretti ci ha fatto esplorare possibilità di conciliazione tra tempo del lavoro e tempo delle relazioni e degli affetti che prima non conosceamo. Da questa terribile prova sta nascendo una nuova era nella quale impareremo a diventare "imprenditori del nostro tempo" e più capaci di ripartirlo in modo armonico tra esigenze di lavoro, di formazione, di cura delle relazioni e della vita spirituale e di tempo libero. Se le relazioni faccia a faccia in presenza restano quelle più ricche e privilegiate, abbiamo compreso che in molte circostanze nei rapporti di lavoro è possibile risparmiare tempi di spostamento mantenendo o persino aumentando la nostra operosità e combinandola con la cura di relazioni e affetti».

Due, per la Chiesa italiana, le «bussole da seguire nel cammino pastorale e nel servizio al mondo del lavoro»: la prima è l'enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*, la seconda bussola è il cammino verso la Settimana Sociale di Taranto (21-24 ottobre 2021) sul tema del rapporto tra l'ambiente e il lavoro.

AgenSIR

# Ordinazioni diaconali a Napoli e a Roma per Francesco Colelli e Marcello Saporito

di Andrea Fulco

**F**esta per la Provincia Italiana "Regina degli Apostoli" per la ordinazione diaconale dei due nostri giovani pallottini, Francesco Colelli, avvenuta presso la nostra Parrocchia di via Ferrari il 30 Aprile scorso e quella di Marcello Saporito, a Napoli il 23 Aprile. Don Marcello è stato ordinato diacono da monsignor Domenico Battaglia, nuovo arcivescovo di Napoli, mentre don Francesco da monsignor Gianpiero Palmieri, Vicegerente di Roma.

Essere diacono in Pandemia è una sfida davvero alta e ci aiuta a riscoprire il vero senso del servizio e del diaconato ministeriale. Il Diacono, nella prospettiva del Magistero di Papa Francesco, è sempre un uomo umile chiamato a servire e non a essere servito, partendo dagli ultimi e dalle periferie per giungere tutti. Essere diaconi non è un prestigio di

potere per essere ammirati, ma un impegno radicale di vita che coinvolge tutto l'essere umano. La vocazione al diaconato è sempre una chiamata gratuita di Dio a quanti con generosità riescono a rispondere. I nostri sinceri auguri per don Marcello e don Francesco perché sperimentino sin da ora la gioia di essere sempre più testimoni di Cristo.

Si è diaconi solo indossando il grembiule della solidarietà e della carità in un mondo lacerato da ferite, solitudini, disordini di ogni tipo: dalla pandemia, alla perdita della dignità umana dovuta alle perdite di lavoro, il Servo indossa il grembiule (dalmatica) e il camice bianco in un "ospedale da campo" che è appunto la Chiesa.

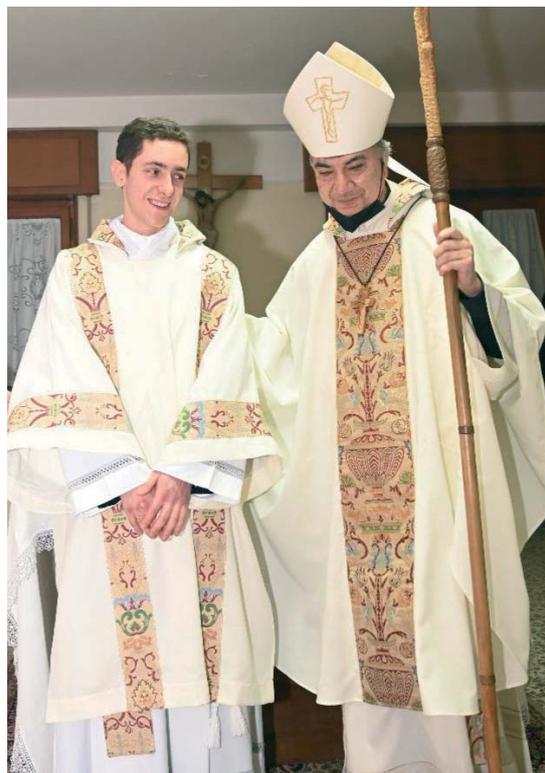
In questa risemantizzazione del diaconato, troverà posto solo chi ha la passione dei poveri e degli ultimi per la costruzione di una Chiesa a misura di

uomo, sempre più incarnata nel mondo e nel sociale, scevra da interessi di parte e di carriera, per una opzione fondamentale a chi soffre, si sente perduto e ha crisi di identità.

Servi inutili i diaconi, non perché non valgono, ma perché l'amore non ha nessun utile se non quello di dare la vita per tutti. Ed è proprio in questa via quindi che si incamminano i nostri due giovani, sperando con l'aiuto di Dio di vederli prossimamente sacerdoti e futuri pastori secondo il cuore di Dio. ■



Francesco Colelli (a sinistra) e Marcello Saporito



# L'Anno della Famiglia "Amoris Laetitia" Una priorità apostolica pallottina

di Valdeci Antonio de Almeida\*

Siamo nell'anno della famiglia, iniziato il 19 marzo scorso, San Giuseppe, per celebrare il 5° anno dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. Papa Francesco chiede a tutta la Chiesa di pregare per la famiglia per riempirla di amore sincero e generoso, affinché sia una fonte di gioia, anche nelle privazioni. Come modello della famiglia cristiana, il Papa propone la famiglia di Nazareth.

La famiglia è l'asse dell'umanità, la sua cellula madre, il futuro della società e della Chiesa. È in essa che bambini e genitori dovrebbero essere felici. Colui che non ha sperimentato l'amore nel seno della casa avrà difficoltà a conoscerlo al di fuori di questa. La famiglia è la comunità in cui, fin dall'infanzia, i bambini assimilano i valori morali, iniziano ad onorare Dio e cominciano, così, ad usare correttamente la loro libertà. Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2207), "La vita familiare è l'iniziazione alla vita nella società".

San Giovanni Paolo II ha chiamato la famiglia come il "Santuario della vita" (Lettera alle famiglie, 11) e "patrimonio dell'umanità" (LG, 11): "La famiglia è una comunità insostituibile da qualsiasi altra". Gesù dimora con la famiglia cristiana, nata nel Sacramento del Matrimonio; la sua presenza al matrimonio di Cana in Galilea significa che il Signore vuole essere nel mezzo di essa, aiutandola a superare tutte le sue sfide.

La Famiglia di Nazareth è stata e sarà modello per tutte le famiglie cristiane. In particolar modo essa viveva soltanto per Dio e per fare la sua volontà. Perciò la Sacra Famiglia diventò la scuola delle virtù da vivere in tutte le case. (...) Invece di

scegliere per Gesù un padre letterato e erudito, Dio scelse Giuseppe, un padre povero, umile, santo, laborioso. Un uomo puro, che sapeva rispettare il voto perpetuo della verginità di sua moglie, secondo i misteriosi disegni di Dio. Pallotti vide la casa di Nazareth come un "luogo" dove le persone vivono insieme, imparano a pregare, lavorare, tacere, ad adempiere ai loro doveri verso Dio e verso gli uomini; un luogo dove sono disposti ad acquisire la maturità necessaria prima di dedicarsi al ministero pubblico e imparare il giusto valore delle cose.

Qual è l'origine della famiglia di San Vincenzo Pallotti? Pietro Paolo Melchiorre Pallotti, suo padre, nacque nel 1755, a San Giorgio di Cascia, in Umbria. (...) Si trasferì a Roma, quando aveva solo 16 anni, per lavorare in un negozio di formaggi (...). Ha amorevolmente curato l'innocenza dei suoi figli e li ha protetti da tutti i peccati. La madre, Maria Maddalena, nacque a Roma il 10 agosto 1765, all'Isola Tiberina, e fu battezzata a Sant'Angelo in Pescheria. (...). Se Pietro Paolo era un uomo molto religioso, Maddalena fu una santa, la cui virtù rifluse soprattutto nelle sofferenze. (...) La vita di Maria Maddalena fu una spinta per la formazione spirituale di Don Vincenzo. Egli era consapevole di tutto al punto di ringraziare Dio per essere stato educato da santi genitori (...). Una caratteristica della sua particolare vocazione risiede nel fatto che con il latte materno ha assorbito l'idea del divino e ha preso confidenza con i misteri di Dio.

ISTITUTO S. VINCENZO PALLOTTI DI ROMA

21/04/2021  
Mercoledì, ore 15.00 (ora di Roma)

Anno della Famiglia *Amoris Laetitia*:  
una priorità apostolica pallottina

Sig.ra Rosa Colucci  
D. Valdeci Antonio de Almeida SAC

Link per partecipare:  
<https://bit.ly/3tkoPZO>

L'attestato di partecipazione  
può essere richiesto a: [isvp@sac.info](mailto:isvp@sac.info)

[www.istitutopallotti.org](http://www.istitutopallotti.org)

\*Consultore provinciale e Rettore del Seminario di Teologia "Regina degli Apostoli" a Londrina - Paraná, in Brasile

# «Per me, moglie e madre, la gratuità è forza»

di Rosa Colucci\*

Vorrei soffermarmi su alcuni punti sul significato e il ruolo della famiglia nella Chiesa e nel mondo di oggi. Sono sposata da 30 anni e ho tre figli, di 29, 27 e 25 anni (...). Ho avuto la grazia di condividere il percorso di fede, sbocciato nella famiglia pallottina all'interno della Comunità della Quinta Dimensione, con mio marito, e poi - non sempre senza fatica - anche con i figli.

Parto dalla mia esperienza: la famiglia è il luogo principale dove impariamo a incarnare la Carità di Dio: "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine." (1 Cor 13). (...)

Gli aggettivi attribuiti da San Paolo alla Carità sono quelli che ogni famiglia, in particolare quella cristiana, desidera e si sforza di vivere nel quotidiano. Le famiglie che non sono spazzate via dal vento delle tribolazioni sono quelle che si confrontano con questa Parola ogni giorno, la "roccia" dove la famiglia costruisce la propria casa.

In *Amoris Laetitia* (nn. 41 e 92) il Papa parla del "coraggio della pazienza" all'interno della famiglia, essere lenti all'ira per assicurarsi che la famiglia non si trasformi in un campo di battaglia di egoismi. La famiglia è il luogo dove impariamo ad amarci nel servizio reciproco, nel "sedere a mensa" e nel senso di appartenenza a un'Unità, in questo caso la famiglia, che simboleggia la pari dignità all'interno della Chiesa.

«L'altra persona mi ama come meglio può, con tutti i suoi limiti, ma il fatto che l'amore sia imperfetto non significa che sia falso o irrealista. È reale, anche se limitato». (AL 113) Dunque è una scuola che inizia in famiglia e si perfeziona quando ci affacciamo nel mondo! Siamo tutti ben lontani dalla perfezione, ma mettiamo in comune i nostri sentimenti, le nostre capacità, ci aiutiamo gli uni gli altri. (...) Una posizione particolarmente nobile in questo senso il Papa la dedica alla figura materna, forse emblema, almeno nell'immaginario, di quella benevolenza evangelica.

Concretamente ognuno di noi deve fare i conti

con la propria umanità: pensate che la gratuità sia così semplice in famiglia? La tentazione di fare aspettando una riconoscenza, un grazie, un cenno di riscontro, è forte e, talvolta, sembra addirittura dovuto. Però quel grazie non sempre arriva, non sempre quando ce l'aspettiamo. (...) Per questo parlo dell'importanza della gratuità, quella che Gesù ci ha insegnato, legata alla benevolenza. Quella che vale in qualsiasi consesso sociale, comunitario, anche nell'Uac. È importante per noi ricordarci che i nostri figli non sono "nostri", così anche tutti i nostri cari sono prima di tutto figli di Dio. Affidare i nostri rapporti e le loro vite a Lui è difficile, ma è anche importante e soprattutto ci libera da ogni preoccupazione o ansia nei confronti di qualcosa che non è in nostro potere. Ci dà il significato profondo del "saper perdere la propria idea" per affidare tutto a Gesù (AL 93 "l'amore fa del bene agli altri e li promuove"). Dunque, la famiglia è il luogo «dove impariamo a convivere con gli altri nonostante le nostre differenze e ad appartenere gli uni agli altri» (*Evangelii Gaudium*, 66). La nostra spiritualità pallottina incoraggia a vivere nel mondo dalla prospettiva dell'universalità. Aiuta a capire il legame che collega ogni esperienza personale o comunitaria con l'intera umanità. (...)

Papa Francesco afferma: «La famiglia è il rapporto interpersonale per eccellenza, in quanto comunione di persone. Le vostre relazioni di sposi, padri e madri, figli e figlie, fratelli e sorelle, fanno sì che ogni persona trovi un posto nella famiglia umana» (Francesco, Discorso all'incontro della Federazione Europea della Famiglia Cattolica Associazioni - 1° giugno 2017)

In parole più semplici, ci chiede di alzare gli occhi al cielo, prima di posarli sulle singole piccole diatribe quotidiane, e guardare con gli occhi di Dio. Condivisione materiale e spirituale, accettazione reciproca (superando se stessi e l'egoismo), la famiglia è chiamata anche ad essere luogo del perdono reciproco nell'esercizio della giustizia e della misericordia. In *Amoris Laetitia*, il Papa ci ricorda che «Dio ha dato alla famiglia il compito di 'addomesticare' il mondo e aiutare ogni persona a vedere i propri simili come fratelli e sorelle» (AL 183) (...)

Nella mia famiglia abbiamo cercato sempre di educare i figli alla Parola di Dio e alla fede. In un modo completamente inaspettato e esterno alla famiglia, nostra figlia ha ritrovato la strada della fede. In contesti diversi dai nostri, ma oggi ci fa scuola sui temi della fede. Per noi è una gioia e una risposta alle nostre preghiere.

\*Fa parte a Roma della Comunità della Quinta Dimensione e del Segretariato Generale dell'UAC dal 2005. Col marito è catechista

# Maria Santissima guida sicura nel cammino di San Vincenzo

di Maria Rosaria Murrone

«**A**nima religiosa, ricorri a me fiduciosa. Il mio Figliuolo ti moltiplicherà i suoi doni; la grazia dello Spirito Santo ti adombrerà. Ogni tuo difetto sarà riparato». (OOCC XIII, 230-231). «Non ti abbattere, anzi, fatti sempre più coraggio; dove non potrai arrivare con le tue opere, ci arriverai con la pienezza dei meriti di Gesù Cristo» (cfr. OOCC XIII, 238).

Quale bontà e tenerezza nelle parole di Maria riportate da San Vincenzo. Parole che esprimono una melodia che supera ogni tempo e luogo e ci proiettano nell'Eternità dove potremo, un giorno, contemplare il Volto di Dio.

Maria Santissima ha avuto un ruolo importantissimo nella vita del Fondatore, al punto che ogni sua preghiera e attività iniziava con la Lode alla «Mia piucchè innamoratissima Madre Maria» e in Lei trovava rifugio, protezione e forza. Le sante

ispirazioni che muovevano il cuore di Vincenzo lo guidarono verso sentieri elevati, che potevano essere percorsi solo con l'azione dello Spirito Santo.

Da sempre consapevole che, senza l'aiuto di Gesù e Maria, non poteva realizzare il sogno di ricambiare Dio dello stesso Suo Amore, San Vincenzo Pallotti faceva precedere la preghiera da un segno di Croce accompagnato da alcune significative parole: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto», in esse racchiudeva tutte le sue debolezze e permetteva a Dio di trasformarle e sublimarle.

La sete di riamare l'Amore lo spingerà, nel 1826, ad avere un profondo desiderio nei confronti della Madonna, ossia «di amarLa con l'Amore con cui Dio l'ama (OOCC X, p. 156-157), e di averLa come Maestra della vita spirituale (OOCC X, p. 159)». Tale desiderio troverà piena realizzazione il 31 dicembre 1832, giorno in cui avverrà lo Sposalizio Spirituale con Maria Santissima.

In questa esperienza mistica la Madonna, essendo la Sposa dello Spirito Santo, si impegnava a far conoscere il «Suo Divin Figlio» a Vincenzo affinché potesse essere interamente trasformato dallo Spirito Santo. Una comunione che diventa fusione, innesto che porterà l'uomo Vincenzo a irradiare la potenza di Gesù Vivo e Risorto.

Quante pagine del Vangelo sono scritte nelle semplici parole di un sacerdote. In esse riscopriamo la Parola Viva: «Se uno non rinasce dall'alto...» (Gv 3,3), «Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui...» (Gv 14,23), «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla...» (Gv 15,5) e si potrebbe proseguire all'infinito, così come erano infiniti i suoi desideri e in questo mese di Maggio, tanto caro al Fondatore perché dedicato a Maria, riscopriamo l'anelito del suo cuore che desiderava fare tutto per la gloria di Dio. ■



# Mese mariano, i rosari "via Zoom" del sabato animati dai Centri di Coordinamento Locali

di Anna Ciavotta\*

**S**i sta concludendo un altro periodo di attività e si avvicina l'estate. Come tutti sappiamo questo è stato un anno particolare perché per portare avanti i nostri impegni abbiamo dovuto fare i conti con la pandemia che da diverso tempo ci accompagna e creare così nuove modalità di contatto servendoci dei mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione.

Anche noi come famiglia Pallottina abbiamo fatto uso di questi mezzi, sia per gli incontri della seconda domenica del mese e sia per gli incontri settimanali durante il mese di maggio per la recita del Santo Rosario.

Rendere omaggio alla nostra Mamma Celeste e pregare insieme alla Chiesa per le intenzioni che ci ha indicato il Santo Padre per la fine della pandemia è un desiderio che la famiglia Pallottina ha

condiviso in pieno, seguendo le orme del nostro Fondatore che era devotissimo a Maria facendo con Lei lo spozalizio spirituale.

Quest'anno per la recita del Rosario abbiamo scelto la modalità Zoom, ogni sabato sera alle ore 19 un diverso CCL ha animato la preghiera. È stato recitato il Rosario Pallottino e chi voleva poteva aggiungere delle intenzioni particolari che aveva nel cuore. Le litanie di San Vincenzo concludevano la preghiera e un po' di musica e qualche canto animavano il tutto.

Io sono convinta che quando preghiamo Maria e Lei porta le nostre preghiere a Gesù, queste sono esaudite perché un figlio non rifiuta mai una preghiera della mamma e anche se la risposta non è esattamente quella che si desidera, sicuramente Mamma e Figlio insieme lavorano per il nostro bene

e per il bene di tutta l'umanità.

Affidando tutti noi e tutta l'umanità a Gesù e a Maria continuiamo il nostro cammino che si concluderà con un incontro on-line il 22 giugno prossimo. In questo incontro ogni CCL condividerà come ha vissuto questo anno in base agli argomenti che sono stati trattati e padre Carmelo Raspa ci donerà una catechesi finale. San Vincenzo ci protegga e ci accompagni sempre.

*\*Presidente  
del Consiglio  
di coordinamento  
nazionale dell'Uac*



# Comunità Quinta Dimensione in cammino sulle orme di don Giuseppe Leonardi

di Corrado Montaldo

L'esperienza della Comunità Quinta Dimensione, parte della Unione dell'Apostolato Cattolico, è nata intorno alla persona di don Giuseppe Leonardi, pallottino, che ha concluso la sua avventura terrena il 16 aprile del 2008. Ogni anno ne ricordiamo la figura nella Santa Messa che si celebra appunto il 16 aprile e a cui invitiamo coloro che lo hanno conosciuto.

L'anno che stiamo vivendo è un anno difficile e drammatico in cui, oltre i tanti aspetti dolorosi, hanno avuto un ruolo centrale tutte le restrizioni che da lungo tempo stiamo sperimentando. Nel 2020 infatti non è stato possibile né celebrare la Santa Messa in ricordo di don Leonardi, né ricordarlo in altro modo, almeno in forma pubblica ed in presenza.

Quest'anno, grazie alle parziali riaperture, è stato possibile celebrarla nella chiesa di Santa Maria Regina Apostolorum. Questa volta però, proprio per la particolarità del tempo che viviamo, abbiamo pensato che potesse essere più bello condividere questa ricorrenza anche con coloro che, essendo lontani, non potevamo vedere.

È dal mese di marzo del 2020 che ci incontriamo abitualmente sulla piattaforma Zoom per parlare, pregare, seguire la vita della Chiesa e l'insegnamento del Papa. Perché allora non utilizzare lo stesso strumento anche in questa occasione? Il nostro desiderio era questo: non considerare come un qualcosa di privato, di esclusivo l'esperienza vissuta con don Leonardi, ma, essendo stata importante per noi, metterla in comune con tutti, una volta di più.

Abbiamo allora trasmesso a tanti un invito, in particolare a quelli che avevano in qualche modo conosciuto don Leonardi: i confratelli, le sore, i membri dell'Unione, persone amiche e vicine alla comunità, da diversi ambiti e da altre famiglie religiose, suoi ex alunni. Allo scopo di presentare a tutti qualche cosa di don Giuseppe abbiamo confezionato un filmato che potesse essere espressione della sua vita. Abbiamo raccolto video, fotografie, scritti e musiche. Di nostro pochissimo: solo brevi introduzioni alle diverse

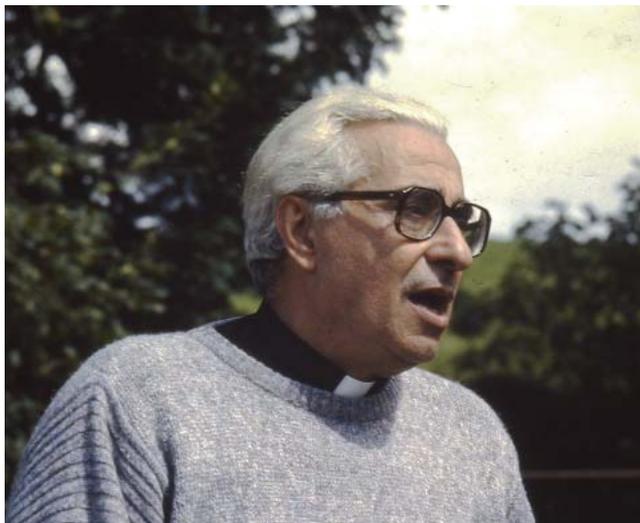
parti. Volevamo che egli stesso si comunicasse agli altri, come del resto aveva sempre fatto.

In particolare abbiamo registrato sue testimonianze e alcune preghiere da lui scritte in diversi momenti della sua vita. Il tutto incorniciato da video ripresi nei primi campi scuola da lui organizzati e guidati, in cui abbiamo iniziato la nostra esperienza. In evidenza la sua e nostra scoperta del Fondatore, san Vincenzo Pallotti, della sua vita e del suo carisma.

A noi è sembrato ne scaturisse non un semplice ricordo, magari venato di nostalgia e comunque confinato nel passato, ma una esperienza vi-



Due immagini di don Giuseppe Leonardi



va, vissuta nell'oggi, nel quotidiano: alla luce del Vangelo di Gesù vissuto, del carisma del Fondatore, di tanti anni di esperienza, tutto spinge a camminare, a rinnovare, non a volgersi solo indietro. La memoria, che deve essere sempre conservata, spinge a rifare quella scelta fondamentale di Dio nella propria vita e a ringraziare di averLo incontrato.

L'itinerario proposto attraverso il filmato lungo la vita e i pensieri di don Leonardi parte da una sua testimonianza circa un momento fondamentale del suo cammino pallottino e sacerdotale: «Ho voluto raccontarvi anche un particolare molto importante della mia storia - raccontava infatti don Leonardi - quella vera, quella di Dio che comincio dopo un pellegrinaggio a Lourdes ove chiesi alla Madonna come vivere veramente il mio sacerdozio. Gesù mi venne incontro con una frase del Vangelo che entrò dentro di me come una freccia e mi colpì talmente il cuore da rimanere tuttora viva in me: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"».

«Non era certo la prima volta che ascoltavo queste parole - proseguiva la testimonianza - ma quella volta entrarono dentro di me come fosse la prima volta; capii che alla fine della mia vita Gesù mi avrebbe giudicato proprio sull'amore del prossimo, allora divenne la mia salita per arrivare a Dio. Cominciai sotto la spinta della Grazia ad amare tutti, cercando di vedere in ognuno Gesù; e, credetelo, mi sentii come rinascere. Sentivo, e sento, la presenza di Qualcuno che mi inclina a camminare nella decisione scelta e a rifuggire ciò che le si oppone. Questo Qualcuno è Gesù Crocifisso in quel grido: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?"».

«Questa "luce" che illuminava tutto il mio "dover essere" pallottino - raccontava don Giu-

seppe - è stata, è e sarà Dio Amore che ci ama immensamente in ogni momento, in ogni circostanza. Amore soprattutto in ciò che mi è accaduto, accade e accadrà perché tutto rientra nel progetto d'amore che Egli ha su ciascuno, anche se si serve spesso di permissioni dolorose. Tutto per clarificare l'apostolato rendendolo fruttuoso secondo il pensiero e l'anima di San Vincenzo Pallotti».

Così poi don Leonardi sintetizzava la sua esperienza in una preghiera: «Amare, ecco ciò che conta per me, Padre. Perciò ti offro il mio sforzo quotidiano per amare i fratelli e Te, fonte inesauribile di pace. Maria, madre e maestra di vita, ti chiedo il silenzio e il vuoto che solo tu hai saputo avere. Da te Santo Spirito invoco lo slancio verso la luce dell'Amore. Signore Gesù, tienici sempre uniti, adesso ed ovunque, perché la tua gloria, che è anche del Padre, sia sempre più luminosa».

Nel filmato poi sono state inserite altre sue testimonianze e preghiere, anche in video. Alla fine molti dei convenuti sulla piattaforma (sia da varie parti dell'Italia, sia dagli USA e dalla Francia) hanno raccontato del loro incontro con don Leonardi attraverso episodi e ricordi. In tutti emergeva la sua umanità profonda, la comprensione e la vicinanza. La capacità di comunicare la strada che lui stesso stava percorrendo, espressa anche dai brani riportati. La proposta di un ideale di vita percorribile oggi, ricevuto dal suo Fondatore, dal suo rapporto forte, a volte inquieto ma sempre sincero con Dio.

Preziosi in particolare i ricordi riportati da suor Bernadetta, delle suore Pallottine Missionarie, dal confratello don Vittorio Missori, da suor Serena delle suore Pallottine Romane, da Candido di Ariano Irpino, oltre a quelli di Ugo, di Simona, di Alessandra, suoi alunni al liceo Tacito. Desidero ora concludere con le parole di don Leonardi, che, con una breve preghiera, esprime alcuni dei suoi più intensi desideri: «Fa di noi, Padre, una cosa sola: uno con la tua volontà, uno con Cristo, presente nell'Eucaristia e operante nel tuo Spirito; fatti uno con la Tua presenza in mezzo a noi, nell'amore scambievole, nel servizio, nella lode; uno nella fede, nella speranza, nella carità; uno nella testimonianza, nella "Parola" che annunci al mondo, anche attraverso noi. Fa della Chiesa del tuo Figlio il cuore dell'umanità, e della tua e nostra famiglia spirituale il cuore della Chiesa. Donaci la Madre, Maria, che ci custodisca dal male e ci conservi nel bene. Donaci tuo Figlio, Signore della potenza e della gloria, della sapienza, della consolazione. Il tuo regno, Eterno Padre, venga presto! Amen».

# «Un Operaio della vigna» Lo stupore di scoprire il Pallotti

di Tommaso Di Pasquale

**L**a casualità, se così la vogliamo chiamare, è stata quella di fare un piacevole quanto gradito incontro con un'«ennesima» storia della vita di San Vincenzo Pallotti, ennesima solo riferita ai nostri giorni, perché quella di cui si parla risale ad una edizione del 1935, dell'altro secolo. Allora di quell'ormai lontano tempo, è facile pensare che la letteratura sul Santo poteva essere sì svariata, ma non copiosa. Ma la curiosità però sorge dal perché questa narrazione dovesse essere scritta da un sacerdote diocesano. Ma è semplice, l'«ecumenismo di Dio» in San Vincenzo è senza frontiere.

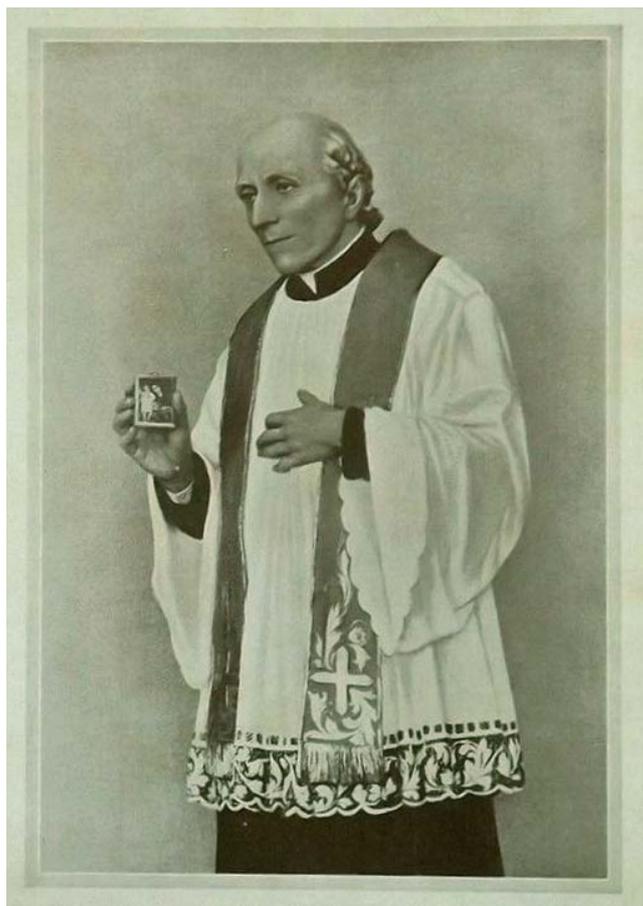
L'autore, don Icilio Felici - sacerdote diocesano originario della provincia di Pisa e apprezzato scrittore - ci fa sentire, particolarmente a noi romani, così vicini a lui nel racconto del suo approccio a questa avventura. Così racconta nella prefazione del suo libro sul Pallotti «Un Operaio della Vigna»: «A un certo punto il conferenziere pronunciò un nome: Vincenzo Pallotti. Vincenzo Pallotti? Caddi dalle nuvole; non l'avevo mai sentito nominare; pensai fosse colpa delle mie velleità letterarie che mi rubano tempo. E ne provai un certo rimorso».

Ma, come non pensare quanti pallottini di ieri e di oggi - compreso chi scrive - prima di innamorarsi di Vincenzo hanno detto la stessa frase: Pallotti chi? E qui si scopre che la casualità

è un nostro modo di intendere, che non esiste. È il Disegno di Dio che opera. Infatti, un anno dopo padre Felici ricevette l'invito dei Padri Pallottini per scrivere la vita del loro Fondatore, e lo fece con l'aiuto di don Giuseppe Lucas e don Giovanni Hertenkofer, pallottini. Racconta ancora poi don Felici, a proposito della fortuità: «Confesso che accettai più che altro per rifarmi di quel piccolo rimorso dell'anno prima. E, naturalmente, dovetti rifarmi *ab ovo*. (Letteralmente dall'uovo, ma il significato è: da molto lontano, dalle più remote origini)».

Ma il bello deve ancora accadere: «Ben presto però, il piccolo rimorso crebbe fino a diventare vergogna. Come era possibile, che pur essendo tutt'altro che un pozzo di scienza, non conoscessi nemmeno il nome di una personalità così straordinaria che aveva riempito di se e dell'opera sua una buona [prima] metà del secolo scorso? Ma (e questo è il peggio), come era possibile che Egli fosse un ignoto per tante persone - cattolici di cultura e di azione - alle quali avevo domandato notizie di Lui?». Ora, attenzione contemporanei, il vecchio «amico» parla anche a noi! «È dunque proprio vero che gli uomini attratti da tante cose futili, si possano talmente disinteressare di ciò che è grande e bello fino a dimenticarne perfino l'esistenza». Meditiamo gente, meditiamo.

Nel marasma della vita odierna, il richiamo è



Un'immagine di San Vincenzo contenuta nel volume

ai laici dove le lacune sono più evidenti, non conoscere un santo di questa portata non può certo essere motivo di rimprovero particolare, ma potrebbe esserlo per chi presume di conoscerlo e lo depone da parte, dimenticando che il nostro carisma prioritario è proprio quello di un apostolato continuo. Ricordo per questo come ci ammonisce S. Paolo, sinteticamente: «Quando non sapevate eravate giustificati, ma ora che sapete non lo siete più» (Rm 6, 14).

Termina don Felici: «Pagina per pagina, la storia di questo gigante dell'apostolato, di questo formidabile operaio della "Vigna del Signore", mi attanagliava, mi commuoveva, mi entusiasmava. Una vita davvero meritevole di essere conosciuta ed ammirata da tutti, religiosi e laici, piccoli e grandi; un esempio eccezionale di eroismi cristiani, degno di essere lanciato a gran forza in mezzo agli immemori e ai pavidi di tutte le categorie e di tutti i tempi, specialmente del nostro».

Come non sottolineare che don Felici il "suo



La copertina della prima edizione del libro

tempo" lo chiama nostro, ed è nostro anche oggi, è lo stesso tempo di allora, perché è di Dio e ce lo dona attraverso don Icilio dopo quasi un secolo, per farci rivivere le stesse esperienze e sensazioni. Soprattutto per rendere attuale come allora il messaggio di Vincenzo Pallotti, sacerdote romano. A questo proposito (riguardo al libro), vale la pena ripetere quel che diceva Vincenzo: «Dove entra la Buona stampa entra un predicatore famosissimo che è Iddio stesso». (Lett. 6). Senza non ci sarebbero queste brevi note.

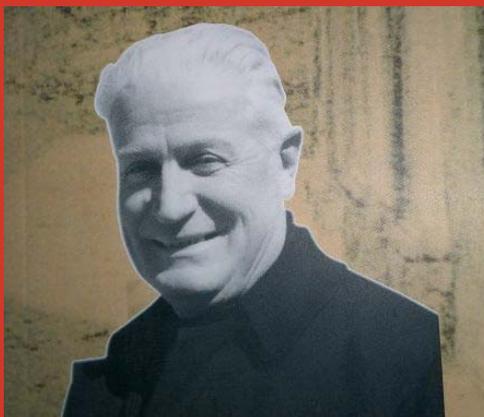
L'augurio di don Felici al termine del suo testo, era: «Voglia Iddio che esso possa far del bene non per merito di chi l'ha scritto, ma per quello del mirabile soggetto che tratta». Senza tema di

misura, caro don Icilio Felici, i pallottini "di questo tempo", salutano in te un vecchio amico che non ascoltavano da tempo. Grazie per aver in qualche modo riportato in qualcuno (o in molti?) le tue stesse sensazioni. Vuol dire che l'augurio è ancora attuale e vivo, grazie a te e San Vincenzo. ■

## Bersagliere, sacerdote, giornalista e scrittore Chi era don Icilio Felici, biografo di San Vincenzo

Icilio Felici nasce a Buti, in provincia di Pisa, nel 1891. Tenente dei Bersaglieri, poi diventa sacerdote, caro al Cardinale Maffi, quindi insegnante nel Collegio di S. Caterina, giornalista battagliero in tempi difficilissimi, parroco di campagna a Pugnano e a San Casciano, letterato agiografo, facile nella battuta spiritosa, ottimo parlatore e conferenziere. Notissimo scrittore, pubblicò il suo primo libro di racconti nel 1928, «Cénci», un'opera che la critica definì degna delle migliori tradizioni letterarie toscane, accostando il nome di Felici a quello di Renato Fucini.

Tra i suoi innumerevoli lavori possiamo citare «Il Nobiluomo mio



Padre», «Strapaese», «Rosolacci e fiordalisi», «Campane infesta», «Tra i lupi», «L'Amico», «Scampanellate». Il 15 Settembre 1965 moriva serenamente a Pisa, nella sua casa di Piazza de' Cavalieri accanto alla Chiesa Nazionale di S. Stefano, della quale era Rettore da circa dieci anni. (Quando il libro venne edito nel 1935, portava il titolo "Un Operaio della Vigna - Il Ven. Vincenzo Pallotti Fondatore della Pia Società delle Missioni, che dopo la morte del Santo, Pio IX, così fece chiamare l'Opera pallottina. Il titolo originario le sarà restituito nel 1947 da Pio XII).

# «Caro Padre Vincenzo, i tuoi figli ti augurano buon Compleanno»

**C**aro Padre Vincenzo, auguri per il tuo Compleanno! Son passati ben 226 anni dal tuo arrivo su questa terra. Che gioia fu quel giorno per papà Pietro Paolo e per mamma Maria Maddalena De Rossi! Il sole brillò in quella casa in via del Pellegrino, n° 130, a Roma. E quel sole brillò ancora di più il 22 aprile 1795, quando ti battezzarono nella bellissima Chiesa di San Lorenzo in Damaso.

Caro Padre come passa il tempo, e come è importante ciò che hai intuito nel tuo cuore quel 9 gennaio del 1835 quando avesti la certezza che Dio voleva l'Unione dell'Apostolato Cattolico nella Chiesa. Oggi sono qui per farti gli auguri a nome di tutti i tuoi figli e le tue figlie sparse nel mondo a continuare il tuo sogno bellissimo: amare Dio, amore infinito, far amare Dio con un amore infinito e rendere tutti apostoli per testimoniare la pazzia di Dio, Amore Infinito, che vuole tutti salvi, raccolti in un solo gregge sotto un solo Pastore! Quanti fratelli e quante sorelle hanno scommesso su quest'ideale e sono con te in Paradiso a rendere gloria e onore a Dio che opera il bene attraverso i suoi figli. Quanti fratelli e quante sorelle, su questa terra, stanno cercando di attualizzare il tuo programma di vita: fare tutto per la gloria di Dio: A.I.D.G; operare tutto per la salvezza delle anime: A.S.A; impegnarsi per la distruzione del peccato: A.D.P.

Caro Padre quanto abbiamo ancora da imparare da te! Tra i tuoi primi scritti leggiamo un tuo primo anelito: «Chiedo al mio amorosissimo Iddio che mi conceda di fare tutto il bene, che è stato fatto, si fa e si farà, si è potuto, si può e si potrebbe pensare, desiderare, cercare» (X,11).

Avevi solo 21 anni, ma eri già sicuro di te e questa sicurezza ti ha sostenuto per tutta la vita. Hai così preso il volo che ti ha portato a spaziare coraggiosamente gli orizzonti tra il passato e il futuro. In questo futuro ci siamo noi del 2021 che desideriamo operare nel nostro tempo percorso dalla Pande-

mia di Covid-19.

Caro Padre, anche tu, nel 1837, ti trovasti nella nostra stessa situazione di questo tempo di pandemia, quando Roma era invasa dal colera, e tu, con i tuoi collaboratori, ti immergesti pienamente tra la tua amata gente: non v'era famiglia che non ti vedeva arrivare nel momento del bisogno. Preghiera, vicinanza e azione per tutti. Avevi mani, cuore ed occhi aperti verso i tuoi fratelli, gli stessi occhi e cuore che, di notte, continuavi ad aprirli verso Dio.

Insieme agli auguri, Padre caro, oggi si innalza verso te una preghiera per tutta la tua famiglia. Rinvigorisci la fede, rafforza la speranza e intensifica la carità tra i membri e tra tutti i collaboratori ed amici dell'Apostolato Cattolico. Il mondo aspetta i tuoi figli e le tue figlie per continuare a conoscere Dio, ad amarlo, e soprattutto a lasciarsi amare da Lui.

Supplica per noi tutti la Vergine Maria, tua amata Madre e Sposa dell'anima, affinché si prenda cura di ciascuno e diventi per tutti madre e maestra di vita. Guarda con occhio paterno e vigile i giovani e i bambini, così provati in questo tempo di Pandemia. Sostieni le famiglie, incoraggia gli anziani, accarezza gli ammalati.

Proteggi il Papa e tutta la Chiesa. Sii per tutti amico e compagno fedele. Che dirti di più Padre se non chiedere la tua benedizione nel giorno a te dedicato? Ripeti ancora oggi su tutti noi ciò che scrivesti alla tua comunità quel 6 agosto del 1840. «Io vi guardo in Dio, tratto con voi in Dio, vi abbraccio e vi saluto in Dio, vi amo in Dio e in Dio mi trovo sempre con voi unito in tutte le opere vostre; per arrivare ad essere tutti insieme riuniti in Dio nel Regno dei cieli, per cantare in eterno le divine misericordie» (Pallotti, Lettera n. 694 del 6.8.1840).

Consolati dal tuo abbraccio e dal tuo paterno amore, ti ringraziamo con affetto sincero.

*I tuoi figli e le tue figlie del 2021*



*Pallotti fu battezzato a S. Lorenzo in Damaso*

# Incontro della Superiora generale Madre Garlet con le Superiori Provinciali: ecco la Priorità

di suor Daniela Siniscalchi\*

La Superiora Generale, Madre Ivete Garlet, insieme al suo Consiglio ha incontrato le singole Superiori Provinciali con le rispettive consigliere per avere non solo un incontro fraterno, ma soprattutto accogliere il frutto della Programmazione sulla Priorità di Provincia. L'obiettivo dell'incontro, quindi, è stato quello di condividere la vita, in questo tempo di Pandemia, e di far partecipare il Governo Generale di come la Provincia Regina Apostolorum ha attuato la Priorità scelta.

La Madre Ivete ci aveva chiesto in precedenza: Quali azioni concrete sono state programmate per rispondere con speranza, coraggio e fiducia alle necessità del nostro tempo? La nostra risposta, inviata al Governo Generale è stata: 1) Coltivare la fiducia nel Signore e nella sua Provvidenza, approfondire la nostra spiritualità, l'appartenenza e l'unità; 2) In Comunità: salutarci, incoraggiarci e aiutarci con gesti concreti, semplici, affabili, rispettosi, impregnati di carità; 3) Riconoscere e accogliere le necessità del nostro tempo e risponderci con speranza, coraggio e fiducia.

Quando è stato realizzato il primo incontro organizzato dal Consiglio Generale per tutta la Congregazione era il 14 novembre e stavamo vivendo nella Comunità "Cenacolo" un grande disagio: alcune Consorelle contagiate e ricoverate in diversi ospedali. Nella Provincia abbiamo partecipato con la preghiera e l'interessamento - da parte di tutte. Abbiamo telefonato e siamo state vicine con affetto e "prossimità", come ama dire Papa Francesco. Ci siamo incontrate on-line per preparare l'incontro del 5 dicembre 2020, quando - ringraziando il Signore - la maggior parte delle Suore del "Cenacolo" erano tornate nella Comunità.

Il Consiglio Provinciale ha partecipato ai due incontri on-line, programmati dal Consiglio Generale per tutta la Congregazione. Subito dopo l'incontro del 5 dicembre 2020 non c'è stato tempo per programmare. Ci siamo dedicate alla lettura e meditazione della Lettera della Madre Generale per l'Avvento e la preparazione spirituale al Natale. Tutte le

Comunità della Provincia hanno partecipato all'incontro-sorpresa on-line, avvenuto per volontà della Superiora Generale e del Suo Consiglio, domenica 20 dicembre 2020.

Proprio nello stesso giorno problemi di contagio anche nella nostra clinica. Le Suore sono state ospitate al terzo piano della Casa Madre. La Comunità ha accolto e si è prodigata per offrire pasti e sostegno spirituale e morale. Suor Daniela, bardata come le infermiere delle terapie intensive, attenta alle loro necessità spirituali e fisiche, ha portato loro l'Eucaristia e servito i pasti. Suor Bartolomea si è fermata in clinica per più di venti giorni, per aiutare e sostenere le due Suore rimaste e per rassicurare il personale laico. Tutte le altre Comunità hanno cercato di fare del loro meglio per dare coraggio alle Consorelle, si sono impegnate per fare una lettura spirituale di questo tempo difficile.

Abbiamo vissuto momenti non sereni anche nelle nostre Scuole e nelle Case per ferie, nelle Case-Famiglia. Gli orientamenti della Chiesa e la vita stessa del nostro Fondatore ci hanno illuminato.

Abbiamo condiviso il dolore dell'umanità, afflitta dalla pandemia, soprattutto coltivando la preghiera, consolando e confortando le persone con messaggi e telefonate. In molte nostre Case abbiamo offerto i pasti ai poveri. Abbiamo sperimentato che «il tempo della tribolazione è il più opportuno per ricevere i lumi di Dio», come afferma San Vincenzo.

La paura, le incertezze e le preoccupazioni non hanno spento la speranza nel nostro cuore, anche se non abbiamo avuto tempo di programmare, forse, ma in ogni Comunità abbiamo intensificato la preghiera - in molte Comunità l'adorazione eucaristica giornaliera, in quasi tutte almeno settimanale. Speriamo che il senso di appartenenza alla Congregazione e l'unità tra di noi sia maggiormente sentita. Tutte, credo, ci siamo impegnate a salutarci, incoraggiarci e aiutarci con gesti concreti, semplici, affabili, rispettosi, impregnati di carità.



Madre Ivete Garlet

\*Superiora Provinciale CSAC

# La pandemia non è il peggiore dei mali per chi fugge da violenze e persecuzioni

di Luca Liverani

**A**rrivi in crescita (dopo due anni in flessione), ma domande d'asilo in calo. Il Covid-19 non rallenta i viaggi della disperazione, sul mare o nei Balcani. Ma rende la condizione dei profughi ancora più difficile: frontiere blindate per i lockdown nazionali, percorsi burocratici che diventano vicoli ciechi, accoglienza e servizi insufficienti sono le pesanti conseguenze della pandemia, che ha fatto emergere le gravi lacune dei servizi pubblici e del sistema sanitario, soprattutto per le persone fragili, migranti compresi. La fotografia della condizione di rifugiati e richiedenti asilo è nel Rapporto 2021 del Centro Astalli, che registra una crescita dei servizi di bassa soglia (mensa, docce, pacchi alimentari) nelle 8 strutture in Italia, parte della rete del *Jesuit Refugee Center*, attivo da 40 anni in 56 paesi. Il Centro Astalli ha collaborato con JRS Europa nel monitoraggio della via balcanica, segnata da violenze sistematiche, certificate dal centro SaMiFo (Salute migranti forzati).

A presentare il Rapporto 2021 sono stati il presidente del Centro Astalli padre Camillo Ripamonti e il direttore di JRS Europa padre Stanko Perica, testimone in Croazia dei respingimenti violenti. Tra gli interventi, alla presentazione del dossier, il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli cardinale Luis Antonio Tagle e la rifugiata congolese Umba Mpemba. Il Rapporto racconta il lavoro degli oltre 400 volontari attivi nelle 8 sedi di Roma, Bologna, Catania, Grumo Nevano, Palermo, Trento, Vicenza, Padova, che nella pandemia non hanno mai chiuso. Oltre 17mila nel 2020 gli utenti dei servizi, di cui 10mila a Roma, e 55mila i pasti distribuiti nella Capitale.

Il 2020, anno dello scoppio della pandemia e delle misure per arginarla, ha registrato un aumento degli arrivi via mare in Italia (34mila), dopo due anni di diminuzione (23mila nel 2018 e 11mila nel 2019). Nel 2020 ancora 80 milioni di persone continuano a fuggire da violenze, dittature, profonde ingiustizie sociali ed economiche soprattutto da 5 Paesi: Siria, Venezuela, Afghanistan, Sud Sudan e Myanmar. In Italia agli arrivi non corrisponde un

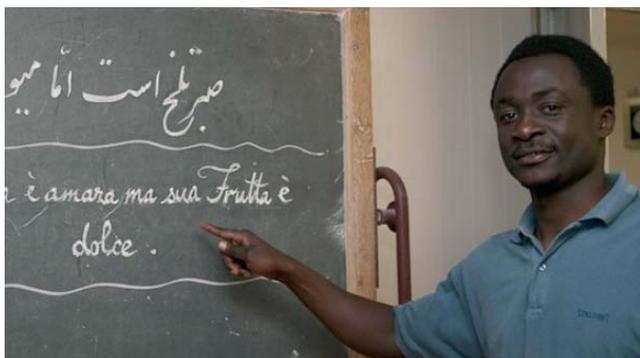


Rifugiati dell'Afghanistan e (pagina seguente) del Mali nelle strutture del Centro Astalli

aumento delle domande d'asilo: 28mila contro le 43.783 del 2019. «La pandemia per molte persone non è il peggiore dei mali – ha spiegato padre Ripamonti – ma solo uno dei tanti che affliggono la loro vita, come i trafficanti, i centri di detenzione libici o la morte in mare».

Il sistema di protezione fatica a rispondere ai bisogni delle persone approdate o già presenti. «Il Centro Astalli nel 2020 ha registrato un aumento degli ostacoli frapposti all'ottenimento di una protezione effettiva – si legge nel Rapporto – e molte situazioni, già instabili, si sono trasformate in grave povertà. Persone rese fragili da viaggi drammatici si scontrano con normative e prassi dei singoli uffici non di rado discriminatorie». La richiesta di servizi basilari è forte in tutta Italia: 3.500 utenti alla mensa del Centro Astalli di Roma di cui più del 30% senza dimora. Tra loro, per la prima volta da anni, anche italiani. Più di 2.600 utenti al centro diurno a Palermo.

Partono in tanti, arrivano in pochi. Dove sono gli esclusi da "Fortezza Europa"? Moltissimi gli sfollati interni negli Stati da cui scappano. Il blocco degli ingressi a causa della pandemia (durante il primo picco in 90 Paesi), la mancanza di soccorso nel Mediterraneo da parte dei governi, le politiche di ostacolo alle Ong, il sostegno alla cosiddetta guardia costiera libica «non hanno comunque bloccato i flussi irregolari di migranti ma ne ha reso solo me-



no visibili le conseguenze». Nel 2020 sono stati oltre 11.000 i migranti intercettati e riportati in Libia in condizioni definite «inaccettabili» dalle Nazioni Unite. Oltre 1.400 i morti accertati di naufragi. Molte gli accessi al centro SaMiFo di vittime di violenze in Libia, che ha certificato anche molti abusi nei Balcani delle forze di polizia e nei respingimenti alla frontiera tra Italia e Slovenia.

Pesanti nel 2020 le conseguenze dei cosiddetti Decreti sicurezza, aboliti a dicembre dello stesso anno, a partire dalla cancellazione della protezione umanitaria: il 36% dei pazienti dell'ambulatorio

del Centro Astalli a Palermo, per esempio, non era iscritta al Servizio sanitario, anche se in Italia da tempo. E poi ostacoli burocratici, uffici chiusi al pubblico per pandemia, rallentamento dell'attività delle commissioni territoriali e delle procedure di ricorso hanno escluso un numero crescente di migranti dall'accoglienza e dai servizi. Centro Astalli nel 2020 ha ospitato 882 persone (soprattutto in convenzione Siproimi/SAI) con percorsi di integrazione.

La pandemia ha messo a dura prova soprattutto le famiglie rifugiate. Nel 2020 il Centro Astalli ha sostenuto 178 madri sole (il 54% del totale). Altro capitolo delicato è quello delle vittime di tortura o abusi sessuali, un disagio spesso silenzioso e sottovalutato, e dei minori stranieri non accompagnati. A Catania il Centro Astalli sostiene tanti minori stranieri non accompagnati. A Roma percorsi verso l'autonomia per oltre 600 persone, il 30% in più del 2019, 83 sono state accolte in comunità gestite con 30 congregazioni religiose.

A Trento lo sportello lavoro ha registrato un aumento del 30% degli interventi. La perdita del posto ha colpito duramente i rifugiati che da anni vivono in Italia in autonomia. Molti, impiegati nella ristorazione o nel settore alberghiero, sono rimasti esclusi dall'accesso agli ammortizzatori sociali e sono tornati dopo anni al Centro Astalli per le bollette o l'affitto. A Palermo mensa e pacchi alimentari anche a cittadini italiani. A Trento 4 universitari italiani fuori sede hanno iniziato un'esperienza di convivenza con 10 richiedenti asilo in una struttura dei padri comboniani. Lo stesso a Roma tra 5 studenti universitari, rifugiati e italiani. Il Centro Astalli in 200 scuole di 15 città ha sensibilizzato circa 15.000 studenti. E tanti giovani si sono offerti come volontari nei periodi più duri, per permettere ai volontari più anziani di rimanere a casa. ■



## La preghiera del Papa per i 130 profughi affogati

Un grande dolore, il «momento della vergogna». Papa Francesco dopo l'Angelus del 26 aprile ha pregato per le 130 vite spezzate dall'ennesimo viaggio della disperazione, ricordando il tragico naufragio avvenuto nel Mediterraneo, nonostante la segnalazione alle autorità italiane, maltesi e libiche. Il Papa ha detto di avere nel cuore e nella mente quei volti. Francesco ha ricordato «la tragedia che ancora una volta si è consumata nei giorni scorsi nel Mediterraneo. 130

migranti sono morti in mare. Sono persone. Sono vite umane». E ha chiesto a tutti di interrogarsi «su questa ennesima tragedia».

«È il momento della vergogna. Preghiamo – ha detto il Papa – per questi fratelli e sorelle, e per tanti che continuano a morire in questi drammatici viaggi. Anche preghiamo per coloro che possono aiutare ma preferiscono guardare da un'altra parte. Preghiamo in silenzio». Poi ha aggiunto: «Vi confesso che sono molto addolorato per la trage-

dia che ancora una volta si è consumata nei giorni scorsi nel Mediterraneo: 130 migranti sono morti in mare. Sono persone, sono vite umane che per due giorni interi hanno implorato invano aiuto: un aiuto che non è arrivato. Preghiamo per questi fratelli e sorelle e per tanti che continuano a morire in questi drammatici viaggi. Anche preghiamo per coloro che possono aiutare, ma preferiscono guardare da un'altra parte. Preghiamo in silenzio per loro».

# Non ci sono solo i naufragi nel Mediterraneo: la "via balcanica", l'altro calvario dei profughi

di Stanko Perica

Sono padre Stanko Perica, gesuita croato, direttore del JRS, il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, in Europa Sud-est, cioè in Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia e Kosovo. Si tratta dei paesi sulla rotta balcanica dove già da anni migliaia di persone passano e cercano di trovare una vita migliore nell'Unione Europea. Purtroppo il numero di migranti in questa regione della Bosnia Erzegovina cresce sempre di più e lo Stato ha grande difficoltà a gestire questa situazione.

Nel 2019 è stato aperto il famigerato campo Vucjak, una ex discarica a pochi chilometri dal confine croato, senza acqua né elettricità. Nel 2020, dopo l'incendio che aveva distrutto il nuovo campo profughi Lipa, diverse centinaia di migranti sono rimasti senza alloggio e adesso quel numero è intorno a 2.000. Così abbiamo iniziato a fornire assistenza anche a loro, distribuendo cibo acqua, vestiti, scarpe, medicine, supplementi per rafforzare l'immunità che è disturbata da una cattiva alimentazione. Cioè tutto quello che è essenziale e che possiamo ottenere dai nostri donatori.

Carichiamo i loro telefoni cellulari, distribuiamo batterie di scorta e pannelli solari perché abbiano almeno un po' di elettricità e la luce durante la notte. Abbiamo i nostri mediatori culturali, diciotto di loro parlano la lingua dei migranti per essere al loro servizio in modo concreto. Grazie a loro sappiamo di cosa questi migranti hanno davvero bisogno e cerchiamo di alleviare la loro sofferenza. Abbiamo anche i nostri volontari medici, uno dei loro è un nostro seminarista gesuita.

I migranti che sono fuori dei campi, quei 2.000



Il gesuita padre Stanko Perica direttore del JRS per l'Europa sud-orientale

in tanti posti intorno Bihac, non hanno possibilità di fare una doccia o di lavare i vestiti, così non possono prevenire le infezioni della pelle, soprattutto la scabbia. Purtroppo spesso affrontiamo anche le lesioni fisiche, in seguito agli incidenti alla frontiera. Facciamo anche le traduzioni, quando qualcuno dei migranti è testimone o è accusato davanti a un tribunale o dalla polizia, perché lo stato bosniaco non ha traduttori per le lingue pashtun, afgana, e urdu, pakistana.

Detto semplicemente, stiamo vicini a loro. Vogliamo essere i vicini, non gli stranieri, vogliamo mostrare loro il volto ospitale dell'Europa. C'è una frase molto bella e molto vera di un autore bosniaco, vincitore del premio Nobel per la letteratura, Ivo Andrić: «Nulla unisce le creature quanto la sventura affrontata insieme». Questa sventura di migliaia di persone è davvero una tragedia, «la più grande dalla Seconda guerra mondiale», come dice papa Francesco. Ma è una sventura che può unirci. Nessuno qui insiste sulle cose che ci differenziano, quelle sono diventate meno importanti. Diviene ovvio che siamo tutti umani. Che siamo *Fratelli tutti*. ■

# «L'aiuto della famiglia pallottina in Australia ai richiedenti asilo abbandonati dallo Stato»

di Cheryl Sullivan\*

**M**ariana è una Comunità di donne, fondata a Melbourne, in Australia, nel 1957. Ispirati dal discepolato di Maria, di San Vincenzo Pallotti e di altri, ci sforziamo di vivere vite d'amore nel e per il mondo. San Vincenzo ci ha chiamati a "Rispondere alle esigenze del nostro tempo". E una necessità molto evidente in Australia è quella di rispondere ai bisogni dei richiedenti asilo che, essendo fuggiti dai loro paesi, continuano a incontrare grandi difficoltà quando arrivano in Australia a causa delle dure restrizioni del nostro governo sui rifugiati che chiedono asilo.

Riconoscendo le ovvie esigenze dei richiedenti asilo, noi della Comunità Mariana, lavorando con *il Brigidine Asylums Seekers Project* (Progetto delle suore Brigidine per i richiedenti asilo), sosteniamo finanziariamente il loro progetto e offriamo fine settimana presso la nostra casa nella splendida campagna di Millgrove nel Victoria. Questi fine settimana sono momenti di divertimento, condivisione, amore e gioia. Il tempo è relativamente breve eppure per le famiglie poter lasciare la città e spendere del tempo nella nostra bellissima campagna è una meraviglia.

Sono tante le storie da raccontare, come il profugo che cammina per la strada con una tazza di caf-

fè in mano la domenica mattina e ci confessa: «Questo è quello che facevo a casa e non pensavo che sarebbe successo mai più». O la coppia sposata che si tiene per mano e corre, ridendo, lungo un sentiero: «Non sapevamo se avremmo potuto ancora correre e non avevano sperimentato questo spazio e questa libertà per molti anni». O ancora i bambini che giocano liberamente per casa e su per la strada e rimangono sbalorditi nel vedere mucche, pecore, capre e alpaca pascolare nei recinti.

Papa Francesco ci ha chiamati a «vedere un raggio di speranza negli occhi e nel cuore dei rifugiati», e noi in questi fine settimana vediamo nei richiedenti asilo che aiutiamo questo "raggio di speranza". Il loro futuro in Australia è così incerto, ma per un fine settimana almeno alcune delle loro preoccupazioni per un po' possono essere lasciate in secondo piano. E a dire la verità siamo noi che passiamo del tempo con loro quelli che guadagnano tanto, attraverso la condivisione di storie di vita, le amicizie che si possono sviluppare, insieme al meraviglioso cibo che le donne (e gli uomini con il barbecue) preparano per noi. Sì, come Papa Francesco, noi «possiamo e dobbiamo nutrire tutta questa speranza».

\*Mariana Community



Cheryl Sullivan  
assieme ai volontari  
pallottini australiani



# Anziani, il lockdown degli affetti Un anno senza visite nelle Rsa

di Luca Liverani

Un'eterna zona rossa. Mentre la gran parte d'Italia, grazie alla campagna vaccinale, si è affacciata cautamente alla zona gialla, una fascia di popolazione per circa un anno ha vissuto in un isolamento rigido, probabilmente inutile, sicuramente frustrante e dannoso. Sono i due terzi degli anziani nelle Rsa e nelle case di riposo, per i quali è valso un regime speciale di isolamento, come per i criminali più pericolosi. Per molti mesi non hanno potuto avere alcun contatto con familiari e volontari. Una condizione pesantissima, concepita per proteggerli, dopo l'ondata di contagi spesso letali di inizio pandemia, che però può togliere la voglia di vivere.

Poi ai primi di maggio il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato un'ordinanza che ha finalmente riaperto alle visite nelle Residenze sanitarie assistite, con le giuste precauzioni necessarie. L'ordinanza resterà valida fino al 30 luglio 2021. È finito così un incubo durato un anno, un "lockdown degli affetti" che gli anziani hanno pagato a un prezzo altissimo, dopo quello dei contagi e dei morti durante la prima ondata.

A lanciare l'allarme per una misura che invece di proteggere gli anziani rischiava di privarli della voglia di vivere era stata la Comunità di Sant'Egidio, sulla base di un'indagine in 237 tra Rsa e case di riposo in 11 città e 10 regioni, con dati raccolti dai volontari. Per il presidente Marco Impagliazzo «il Piano nazionale di ripresa e resilienza deve essere l'occasione per superare l'istituzionalizzazione degli anziani. Il Covid - ha spiegato - ha solo aggravato i problemi di un sistema che non funziona, fondato su un monopolio, con costi spesso superiori all'assistenza domiciliare possibile per moltissimi. Accogliamo con grande soddisfazione le parole del premier Mario Draghi che ha auspicato una "maggiore deistituzionalizzazione"».



Dallo studio è emerso che il 64% delle strutture esaminate non ha consentito per quasi un anno alcun tipo di visita ai propri ospiti. Solo il 15% dei casi ha ammesso amici e volontari. Le tanto pubblicizzate "stanze degli abbracci" dopo un anno erano presenti in meno del 20% delle strutture. Il servizio video-chiamate, una delle misure più facili da realizzare, era presente in meno della metà delle strutture. In oltre il 61% era proibita ogni uscita, comprese quelle per effettuare esami medici specialistici. Alla maggior parte degli ospiti non è stata fornita nemmeno l'assistenza religiosa, diritto fondamentale negato nel 65% dei casi.

«I contagi che hanno provocato tanti lutti nelle Rsa - ha puntualizzato Marco Impagliazzo - sono stati provocati quasi sempre da personale non adeguatamente attrezzato o preparato. O da assurdi ricoveri di positivi nelle strutture per anziani. Non dai visitatori».

Sant'Egidio ha chiesto «che si proceda a un ripensamento profondo, com'è scritto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, a una "riconversione" delle attuali strutture verso un modello di assistenza che consenta realmente agli anziani di essere curati e sostenuti sul territorio, a casa propria». L'esperienza di Sant'Egidio - case alloggio, case famiglia, badanti, assistenza domiciliare, monitoraggio di vicinato - dice che è una rivoluzione possibile.

Drammatiche le testimonianze raccolte tra gli anziani. C'è chi ha perso la cognizione del tempo: «Quanti anni sono passati dall'ultima visita?». Chi non poteva usare il giardino della Rsa: «È grande ma è ricoperto di erba alta». Chi si è arrangiato come un vero internato: «Mia figlia si parcheggia accanto alla recinzione e parliamo da dietro le sbarre». E chi ha perso la voglia di vivere: «Non vedendo più il marito e la figlia si è lasciata andare ed è deperita sempre più».

# Il ruolo dei sogni e il loro significato dall'Antico Testamento ai nostri giorni

di Marzia Pileri\*

Questo 2021 è stato dedicato dalla Chiesa a san Giuseppe, e a me ha fatto molto piacere sapere che papa Francesco ha nella sua camera una statua di san Giuseppe dormiente e gli affida, quando va a dormire, i problemi perché lui lo possa aiutare anche attraverso i sogni a trovare le giuste soluzioni. I due Giuseppe, quello dell'Antico Testamento e quello del Nuovo, hanno in comune la loro capacità di interpretare i sogni, e il loro affidarsi ai sogni per agire nella realtà. Ma i sogni che parte hanno nella nostra vita? Possiamo definirli anche noi "uomini dei sogni"?

Ogni notte l'inconscio ci invia dai 3 ai 10 sogni, alcuni molto significativi, altri assolutamente banali, ma noi ci facciamo caso? Li sappiamo riconoscere? E perché pensiamo che l'inconscio ce li invii? Perché è il suo modo di comunicare con noi, uno dei modi più facili, per aiutarci a compiere le giuste scelte, per farci capire cosa ci sta succedendo, o per aiutarci nella nostra evoluzione.

Fin dai tempi antichissimi ci si è interrogati: cosa sono i sogni? Si chiedevano gli antichi greci, egiziani, israeliti, babilonesi, etruschi, romani, e le altre grandi civiltà. Così rispondeva Platone: «Quando sussistono in noi agitazioni più forti, secondo la loro natura, e secondo il luogo in cui si trovano, producono immagini di diversa natura, più o meno intense, simili a oggetti interni o esterni, immagini di cui al risveglio serbiamo un certo ricordo»<sup>1</sup>. Così Omero: «Sono due le porte labili dei sogni: una fatta di corno, l'altra d'avorio. Quelli che ci vengono attraverso il brunito avorio sono ingannevoli e ci portano parole senza effetto, quelli che escono dal lucido corno annunciano, al mortale che li vede, cose che dovranno realmente verificarsi»<sup>2</sup>.

Nel racconto sumero del II millennio a.C. alcuni sogni vengono raccontati dal mitico eroe Gilgamesh alla madre, che li interpreta in modo profetico, vedendo in essi la successiva venuta di un altro eroe forte come Gilgamesh che sarebbe diventato suo amico.

È sorprendente la continuità con cui la realtà dei sogni appare integrata nei diversi libri della Bibbia, come veicolo di informazione fra Dio e

l'uomo. Infatti, la Bibbia, proprio nel trattare regolarmente l'argomento, ci indica come i sogni possono servire a Dio come strumento di comunicazione con l'uomo e che così è avvenuto nella storia della salvezza.

Appena iniziata la formazione del popolo di Dio, nel primo libro della Bibbia, appare anche la realtà dei sogni, come un'importante chiave di discernimento e di guida spirituale nella vita dei grandi patriarchi: Abramo, Giacobbe, e soprattutto Giuseppe sono modelli di accoglienza e apertura ai messaggi onirici. Poi i due re che hanno reso immortale la prosperità di Israele, Davide e Salomone, rimangono ugualmente aperti all'orizzonte dei sogni<sup>3</sup>. Riguardo ai profeti, Dio annunzia già nel libro dei Numeri, che ha scelto il veicolo dei sogni come strumento di comunicazione con loro<sup>4</sup>. Il che viene poi confermato nei libri profetici, specie in quello di Daniele.

Nel Nuovo Testamento i sogni appaiono collegati soprattutto al periodo dell'infanzia di Gesù. L'esperienza onirica appare spesso come una chiave di orientamento e discernimento spirituale, specialmente nei momenti più critici della Santa Famiglia. Infine negli Atti degli Apostoli i sogni di san Paolo, com'è risaputo, hanno un importante ruolo nell'espansione della chiesa primitiva.

Nell'Onirocritica, Artemidoro, nato a Efeso e vissuto nel II secolo d.C., offre al mondo greco una prima interpretazione dei sogni, anche se arbitraria, e individua quelli che riguardano il presente, quelli che si riferiscono al passato e i sogni profetici che prevedono avvenimenti futuri. Infine nelle tradizioni degli indiani Pueblos, e in moltissimi autori, scrittori, filosofi e santi dei secoli successivi troviamo un grande interesse verso il mondo onirico e svariate interpretazioni del loro presunto significato.

Dall'anno di pubblicazione del libro *Interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud, nel 1899, si è moltiplicata ulteriormente la riflessione sul significato dei messaggi onirici e sulla loro validità per comprendere se stessi. Purtroppo non è per niente facile capire il significato dei simboli perché i sogni



*Il sogno di San Giuseppe (Giuseppe Bottani, 1750)*

sono talmente complessi, così legati alla storia e alla personalità del sognatore e così soggettivamente comprensibili che per uno stesso sogno si possono dare differenti interpretazioni, e alla fine constatare che ognuna di queste interpretazioni ha un elemento di verità.

Lo psichiatra J.A. Hadfield scrisse molto giustamente: «Dato che il linguaggio dei sogni è simbolico, sussiste il pericolo di dare un'interpretazione dei simboli conforme alla propria teoria preconcepita col risultato che presentando un sogno a sei psicanalisti diversi, si ottiene una mezza dozzina di interpretazioni contraddittorie»<sup>5</sup>!

In realtà l'unico interprete veramente valido dei sogni è il sognatore stesso che però, essendo immerso nella realtà che sogna, spesso non riesce a distinguere il soggetto dall'oggetto, cioè qual è il vero riferimento del sogno, e soprattutto cosa l'inconscio (che comunque è lui stesso) gli sta suggerendo.

Dobbiamo iniziare innanzitutto a ricordarli e piano piano a distinguere i *piccoli* dai *grandi* sogni come già intuito da Omero, per avere delle linee

guida per comprendere l'assoluta importanza del mondo onirico e per utilizzare nel modo migliore questa collaborazione preziosa che può diventare uno strumento unico e insostituibile per orientarsi nella vita e per essere aiutati a viverla nel migliore dei modi. Il sogno desiderato e chiesto intensamente è una delle più belle forme di preghiera sperimentata nei livelli più profondi dell'uomo. Dalle scuole psicologiche sappiamo che spesso i sogni sono tra le altre cose, anche proiezione di desideri, e introdurre i nostri migliori desideri nelle zone più inconse, può far diventare i desideri preghiera e poi, trasformati in sogni, come doni ricevuti dalla grazia.

Per iniziare a ricordarli, dobbiamo innanzitutto essere aperti a questa esperienza ed avere un'alleanza con il nostro inconscio, cioè sentirlo un amico prezioso, e possiamo chiedergli con molta semplicità, prima di addormentarci, di farci ricordare il nostro sogno più interessante. Una volta fatta questa richiesta, la mattina seguente appena svegli proviamo a non aprire subito gli occhi, ma a rimanere con gli occhi chiusi e orientati verso l'interno invece che verso l'esterno, possiamo così già cogliere qualche fugace immagine e poi girandoci nel letto, possiamo cogliere altre scene del nostro ultimo sogno. Certo è necessario crederci! Credere che sogniamo ogni notte, credere

che il nostro mondo onirico è un punto di riferimento importante per noi, solo successivamente potremo passare ad interpretare il sogno.

Se si stabilisce un'amicizia con il proprio io inconscio, che è un regista creativo, originale, disinteressato, (non bada certo ai risultati della critica e del pubblico!) e che vuole il nostro vero bene e la nostra completa realizzazione, le visioni notturne perderanno quel vago senso di irrealtà e di inutilità, per diventare un aiuto valido ed una guida sincera per comprendersi meglio e per attingere alla propria saggezza interiore.

*\*Psicoterapeuta, autrice del libro  
"L'universo dei sogni" Edizioni Paoline*

<sup>1</sup> Platone, *Timeo*, XLV.

<sup>2</sup> *Odissea*, canto XIX.

<sup>3</sup> Cf. *2 Sam* 7,4-17; *1 Re* 3,5-15

<sup>4</sup> Nm 12,6

<sup>5</sup> J.A. Hadfield, *Psychology and morals*, London 1944.

# I primi passi verso il sacerdozio di un restauratore scelto da Dio

*Già dai suoi primi scritti, emerge quanto abbiano contato le innumerevoli conoscenze clericali che lo hanno aiutato nel cammino verso il sacerdozio con le sue esperienze dirette nei tanti Istituti religiosi che non mancavano allora a Roma. Due nomi eccellenti: San Gaspare del Bufalo e Giammaria Mastai Ferretti, che sarà il futuro Papa Pio IX.*

**I**l chierico Vincenzo Pallotti termina all'Università La Sapienza i corsi richiesti per l'Ordinazione sacerdotale. Le note accademiche sono eccellenti, avendo non solo raggiunto, ma superato il livello allora richiesto.

Nel 1816 si prepara al primo degli Ordini maggiori con gli esercizi spirituali nella casa dei figli di San Vincenzo de' Paoli, che era allora il centro di spiritualità per la Diocesi di Roma. Iniziò la sera del 16 settembre e li terminò il 19. Dopo aver così preparato il suo spirito, fu ordinato Suddiacono dal Cardinale Vicario Giulio Maria della Somaia, nella Basilica Lateranense il 21 settembre e ammesso agli ordini maggiori con il titolo di patrimonio, titolo che garantiva il sostentamento e l'indipendenza di un ecclesiastico.

L'Ordine sacro costituì un'ulteriore richiamo al suo fervore. Era la prima volta che da chierico contraeva impegni con la Chiesa, si obbligò a conservare il celibato e aveva già fatto voto privato di castità, ora però si trattava di un impegno pubblico a cui era associato anche l'obbligo di pregare ogni giorno con la Liturgia delle Ore in nome di tutta la comunità dei credenti.

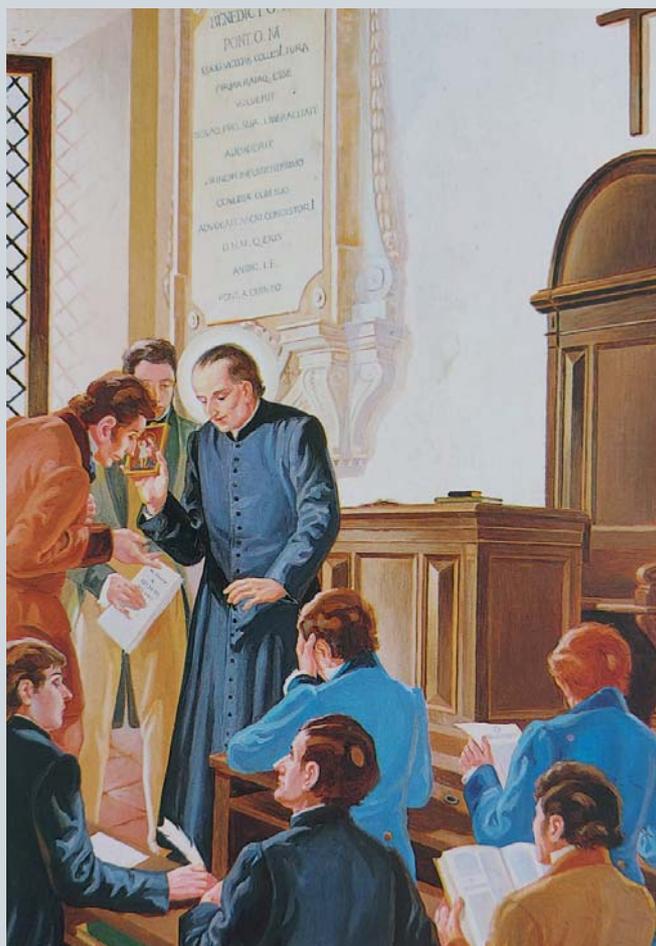
Tra novembre del 1816 e febbraio del 1817 si iscrisse a quasi

tutti i Terzi Ordini delle circa 36 Confraternite esistenti allora a Roma. L'appartenenza ad esse spingeva alla pratica di alcune forme di pietà, facilitando l'ascolto di prediche finalizzate ad atti di culto e, in particolare, all'acquisto di indulgenze.

Quando entrò nei Terzi Ordini, si unì contemporaneamente non solo ai movimenti locali romani, ma anche a quelli di numerose filiali in Europa, in America e nelle Filippine. Adesioni che furono tra i primi aneliti del suo desiderio infinito di perfezione che caratterizzò poi tutta la sua vita spirituale.

Ad un anno dalla sua ordinazione di suddiacono, il 20 settembre, sempre il Cardinale Vicario gli conferì l'Ordine del Diaconato. Ora poteva proclamare il Vangelo, predicare e battezzare.

Il 1818, accolto da Vincenzo con viva gioia, sarebbe stato l'anno dell'Ordinazione sacerdotale. Non poteva sapere che Dio, in quegli anni in cui la Chiesa era ferita e turbata dalle rivoluzioni, preparava un manipolo di novelli sacerdoti che le avrebbero ridato vigore e bellezza e che lui stesso sarebbe stato confessore instancabile e fondatore di Istituti. Il 6 maggio 1818, iniziò gli esercizi spirituali preparativi al sacerdozio.



*Alla Sapienza conseguì il titolo di Magister e qui si laureò in Filosofia e Teologia*

*(4 - continua)*

*A cura di Tommaso Di Pasquale*

## Un giorno di festa per Suor Rosangela nella casa “Cenacolo” di Grottaferrata

Il 2 maggio è il compleanno di Suor Rosangela, una consorella che da più 30 anni soffre di Sclerosi multipla. Quest'anno la Comunità il Cenacolo di Grottaferrata (Roma) le ha preparato la torta con le candeline che lei, con grande gioia, ha spento. Fin dal mattino la Comunità ha pregato per lei, ha offerto la Messa secondo le sue intenzioni, ed ha pregato perché il suo sorriso non scompaia mai dal suo viso.

A lei vanno gli auguri di tutta la Provincia, la preghiera incessante affinché la poca salute che ha possa sostenerla a lungo ed il ringraziamento per l'esempio di vita che regala a chiunque le si fa vicino.



## Inaugurata nella parrocchia di San Vincenzo a Pietralata una statua di San Giuseppe per celebrarne l'anno speciale

Nella Parrocchia di S. Vincenzo Pallotti a Pietralata, presbiterio e comunità parrocchiale hanno colto in pieno le intenzioni del Papa per vivere l'Anno speciale dedicato a San Giuseppe (8 dicembre 2020/8 dicembre 2021), proprio come Papa Francesco stesso ha raccomandato a tutta la Chiesa, con la Lettera apostolica «*Patris corde – Con cuore di Padre*».

Lo presenta così Papa Francesco: «San Giuseppe ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta». Eppure, il suo è «un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». Un invito così sentito tanto da mobilitare alcuni parrocchiani, che non avendo questa figura concreta in Chiesa, hanno

provveduto in prima persona all'acquisto di una sua statua. La Festa del 1 maggio, che ci ricorda questo Santo come patrono di tutti i lavoratori, è stata così l'occasione per la sua intronizzazione nella Cappellina feriale della Chiesa.

Ma dall'8 dicembre scorso è stato bello, nei momenti di preghiera che si sono succeduti, come anche nel Triduo della sua Festa del 19 marzo e nella novena in preparazione della sua intronizzazione, riscoprire questa figura, usando le parole del Papa: «che è “inosservata”, ma il suo passaggio è da “protagonista”». E ad ogni battezzato, quest'uomo consegna un “protagonismo” come anche S. Vincenzo Pallotti stesso raccomandava: “occulto”, nascosto sì agli occhi degli uomini, ma non a quelli di Dio, e costruttivo per il suo Regno. Dio sapeva che ne avevamo bisogno, per questo è anche per noi il nostro padre putativo, e che è anche l'invito a vivere alla sua sequela. (T.D.P.)



# «Un Dio immenso si è abbassato al nostro livello e ha fatto tutto questo con amore incomprensibile»

*San Vincenzo Pallotti nei suoi scritti effonde spesso una devozione sconfinata e una gratitudine gioiosa per l'amore che Dio ci ha voluto manifestare, abbassandosi a condividere la natura umana per liberarci dalle nostre angosce*

+ Gesù mio, Amore infinito, fate che l'Universo sia tutto amore... Dio mio tutto amore è.

+ Iddio, beato in sé stesso mosso dal suo Amore infinito e dalla sua infinita Misericordia, fa opera della creazione per comunicare tutto se stesso alla sue creature.

+ Dio non ha creato l'uomo perché ne avesse bisogno o perché è di trarne vantaggio, ma solo perché Lui, Amore, voleva diffondersi creando degli esseri capaci di ricevere e godere della sua misericordia.

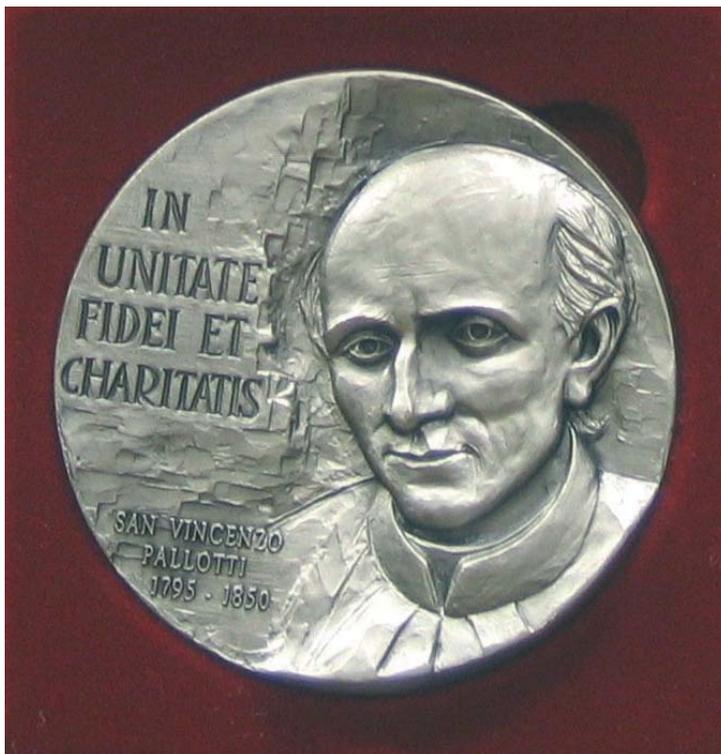
+ La divina somiglianza non è vantaggio di Dio: serve all'uomo. Dio si concede, si abbassa al nostro livello: è Amore.

+ Un Dio eterno, immenso, ha fatto tutto questo per noi e lo ha fatto con amore incomprensibile! Oh lo ha fatto con amore infinito dell'anima mia, Salvatore mio. Oh, eccesso, io non capisco ciò che mi volete insegnare, ma arrivo a capire l'amore infinito che vi ha spinto ciò che mi volete a fare tutto questo per me.

+ E c'è un altro mistero d'amore: Iddio poteva impedire ai nostri progenitori di commettere il peccato, ma non lo fece. Non lo fece per l'opportunità di donarci suo Figlio come Redentore e arricchirci con tutti i meriti di Gesù Cristo.

+ L'Amore infinito, sebbene conoscesse tutti i nostri peccati e quanto poco avremmo approfittato di tutti i suoi immensi e incredibili doni, non solo ci ha donato suo Figlio come Redentore, ma lo a voluto anche abbassare al livello di nostro Fratello primogenito e stabilire con noi questo nuovo rapporto di parentela, facendolo membro della nostra famiglia.

+ Che farò, mio Dio, alla vista di un così ineffabile Amore e misericordia infinita? Dio mio io non posso far nulla; glorificatevi infinitamente voi stessi, lodatevi, ringraziatevi Dio, mio tutto, tutto; io niente, niente. Dio mio, amore mio, amore mio infinito.



## L'Azione Cattolica della diocesi di Roma Una storia di Chiesa, di servizio, di fede

Un ricco documento che presenta protagonisti ed eventi della Chiesa di Roma attraverso le storie dei tanti laici che si sono formati ed organizzati nell'Azione cattolica italiana. La storia dell'AC della diocesi di Roma inizia da un'amicizia, quella tra alcuni giovani universitari riuniti in gruppo da un sacerdote e dall'affetto che essi provano per il loro vescovo, il papa. Da quell'esperienza prende vita l'associazione che per molti anni sarà la forma principale della partecipazione dei laici romani alla vita della diocesi e della città.

Il libro, che con uno stile semplice e narrativo ripercorre una storia lunga più di 150 anni, racconta episodi, protagonisti ed eventi della Chiesa di Roma attraverso le storie dei tanti laici che si sono formati ed organizzati nell'Azione cattolica. I segni che l'associazione ha lasciato nella città di Roma sono una traccia e un'eredità da scoprire, custodire e mantenere vive.

L'autore, Fabio Spinelli, è sposato e padre di tre figli e insegna religione in un liceo romano. Laureato in sociologia presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza ed in scienze religiose presso l'Istituto superiore Ecclesia Mater, ha ricoperto numerosi incarichi nell'associazione diocesana, dove attualmente è inserito nell'Équipe del Settore adulti.

Marco Di Tommasi, presidente diocesano dell'Azione cattolica di Roma, nell'introduzione paragona l'Ac romana a un fitto bosco secolare: «Tanti alberi con i rami protesi e svettanti verso il cielo, ma con radici salde e profonde, ben piantate sulla terra. Ed è la vicinanza, l'intreccio dei rami e delle radici degli alberi che crea il bosco, e lo rende capace di resistere al vento e persino di rallentare le valanghe. Ed è la fratellanza – scrive Di Tommasi – il vincolo associativo di tanti uomini, donne, giovani e ragazzi che in tutti questi anni hanno aderito all'Azione cattolica di Roma, hanno pregato, hanno testimoniato insieme, che ha creato l'associazione, profondamente radicata sulla terra, unita da vincoli di fraterna carità, nella quale la fede scorre come linfa vivificante e, con la speranza, protesa verso il Cielo, capace, in centocinquantaquattro anni, di resistere alle tempeste della storia, certa di essere Chiesa e che perciò, secondo la promessa di Cristo, su di essa il male non prevarrà (cfr. Mt 16,18). L'Azione cattolica resterà, finché il Signore lo vorrà, come sentinella nella notte (cfr. Is 21)».

Fabio Spinelli, «L'Azione cattolica a Roma, Una storia di Chiesa, di servizio, di fede». Editrice Ave, pagine 264, ISBN 9788832712124, pubblicato a gennaio 2021, 22,00 €

